

XXIV° Congresso: «Per l'unità del movimento operaio contro ogni discriminazione»

Anno XXV — N. 8

GA 6501 Bellinzona



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Tiratura controllata
copie n. 10.862
Pubblicità cts. 40 al mm.

Redazione e Amministrazione:
8004 ZÜRIGÖ, Militärstrasse 109
051 / 23 08 20

28 anni di lotte al servizio della classe operaia

Nel momento in cui sta per aprire i suoi lavori il XXIV Congresso della nostra Federazione non si può non ricordare che le Colonie Libere Italiane sono ormai entrate nel 41mo anno dalla fondazione e che la Federazione ha ormai messo alle sue spalle quasi 28 anni di intensa attività, di lotte condotte al servizio di tutta la classe operaia. Nel 1930, a Zurigo, nasceva la prima Colonia Libera Italiana; nel 1943, a Olten, un pugno di antifascisti, di uomini coraggiosi costituivano la nostra Federazione.

E ricordare oggi queste date e quegli avvenimenti è necessario non certo per accampare detritori diritti di primogenitura, bensì per ribadire che al di corrente il nostro impegno deve essere quello di allora: impegno di classe e antifascista; impegno per la pace e contro ogni ingiustizia.

Noi dobbiamo essere quelli di allora anche se gli anni trascorsi sono ormai molti; noi dobbiamo essere quelli di allora perché non tutti i compiti che ci siamo dati a quel tempo li abbiamo assolti; noi dobbiamo rimanere quelli di allora perché l'egoismo, la sopraffazione, la violenza sono ancora imperanti. In Svizzera, infatti, sono ancora negati a centinaia di migliaia di lavoratori diritti fondamentali; in Italia alla volontà di emancipazione della classe operaia si è risposto e si risponde riesumando le squadrate fasciste; nell'America Latina, in Africa, nel vicino e nell'estremo Oriente si nega ancora l'indipendenza nazionale ed economica a milioni di persone e si continuano ad impiegare le armi più micidiali.

Questa è la situazione del mondo, questa è la nostra epoca, nonostante gli sforzi, la buona volontà, le grandi vittorie conseguite in questi decenni dal Movimento operaio internazionale.

E noi, lavoratori emigrati e militanti della Federazione delle Colonie Libere Italiane, mancheremmo ben gravemente ai nostri doveri se oggi spostassimo tutto il nostro interesse e impegno verso l'esclusiva conquista di pur nostri sacrosanti diritti, se oggi noi dimenticassimo che è imperativo per ogni operaio preoccuparsi e difendere sempre quanti possono trovarsi in balia del fascismo in qualsiasi forma esso si esprima.

Oggi, pertanto, nell'imminenza dell'apertura dei lavori del XXIV Congresso, nel salutarlo con entusiasmo la massima manifestazione del nostro movimento non dimentichiamo, connazionali e lavoratori, tutti, di salutare, rendere omaggio e riconfermare l'impegno e la solidarietà verso tutti gli sfruttati, verso i patrioti del Vietnam e dell'Angola, verso Angela Davis e quanti languono nelle galere dell'imperialismo mondiale.

Durante tutti i lavori del Congresso ricordiamo, connazionali, che il nostro movimento è stato fondato da fuorusciti, da combattenti della Resistenza, da uomini con una grande coscienza di classe, da internazionalisti veri e convinti. Sappiamone esserne degni, impegnarci al massimo, dimostriamo a tutti a quale grado di responsabilità politica ci abbiano portati i 28 anni di esperienze e di lotte, i 28 anni in cui siamo al servizio di tutta la classe operaia.

GIOVANNI MEDRI

Il nostro movimento è ormai pronto alla vigilia del suo XXIV Congresso. Tra qualche giorno si riuniranno a Biemme i rappresentanti delle oltre cento associazioni che formano la Federazione delle Colonie Libere Italiane — la più grossa organizzazione di emigrati in Europa.

scrive a modificare una situazione politico-sociale che, sia in Svizzera che in Italia, per ogni operaio si è molto deteriorata.

Dal Congresso di Olten del 1969 a tutt'oggi di diversa natura e contenuti sono stati gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del lavoratore italiano in Svizzera e particolarmente quella dell'emigrato aderente alla Federazione delle Colonie Libere Italiane. Al termine di quel Congresso ad ogni iscritto al nostro movimento incombevano tre grandi doveri: 1) operare per ricomporre l'unità d'azione del corpo emigrato; 2) lavorare per determinare la radicale revisione del discriminatorio Accordo di emigrazione in vigore tra la Confederazione Elvetica e l'Italia; 3) operare per la definizione e l'avvio di una nuova politica italiana verso l'emigrazione. Quali i risultati?

grazione del CNEL, e della Camera dei Deputati e a far indire la prima Conferenza regionale dell'emigrazione: quella del Friuli-Venezia Giulia. Nel 1970 gli iscritti alla Federazione delle Colonie Libere Italiane, tutti gli emigrati hanno grandemente contribuito anche a due altre vittorie del movimento operaio: in Italia alla conquista dell'istituto regionale; in Svizzera alla sconfitta della seconda iniziativa contro l'infiorescimento.

I risultati positivi non sono pertanto mancati.

Come era però da attendersi le forze della conservazione sono passate al contrattacco sia sul suolo elvetico che in Italia. In Svizzera influenzando negativamente il Consiglio federale per tutta la questione della revisione dell'Accordo di emigrazione; in Italia scatenando prima la repressione nei confronti di tutti gli operai e quindi il boicottaggio verso le riforme di struttura — boicottaggio che si è espresso persino con gli attentati terroristici e con i tentativi di colpo di Stato.

Oggi, sia in questo Paese che in quello che abbiamo lasciato, la situazione di tutti gli operai risulta deteriorata anche per il continuo aumento dei costi della vita, per gli affitti che toccano cifre iperboliche, per l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Il malcontento si manifesta in tutti i ceti della popolazione e a testimoniarlo vi sono gli scioperi sempre più frequenti: si è scoperto lo sia a Milano che a Roma, sia a Stabio che a Ginevra che a Yverdon.

E' dunque con tutto questo contesto che i delegati al XXIV Congresso delle Colonie Libere Italiane dovranno misurarsi.

Cosa fare in una simile situazione? Quali strumenti e alleanze scegliere per far affermare i diritti di tutti gli operai? Come sbloccare la questione della revisione dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero? Come battere tutti i fattori della divisione della classe operaia? Quali i temi, gli argomenti da trattare e spiegare per dimostrare ancora una volta quanto deleterio sia sostenere anche indirettamente l'ativismo degli aliferi della xenofobia? Come determinare il nostro più fattivo collegamento con le lotte dei connazionali in patria per un indirizzo popolare della politica italiana? Quali le iniziative da intraprendere per contribuire alla conquista da parte di tutta la classe lavoratrice in Svizzera di un giusto sistema di sicurezza sociale, del diritto all'alloggio e all'istruzione, che per l'emigrato deve significare anche salvaguardia del patrimonio culturale di cui è portatore? In che posizione si deve situare la Federazione delle CLI rispetto al Comitato nazionale d'Intesa che in questi ultimi mesi ha purtroppo denunciato varie lenenze operative? Come deve condursi il movimento per migliorare e intensificare i rapporti con i sindacati sia italiani che svizzeri e con l'autorità costituita nei due Paesi?

Ecco, questi sono alcuni interrogativi ai quali il XXIV Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane dovrà rispondere. Sono interrogativi della massima importanza, sono indicazioni che il corpo emigrato attende per migliorare la propria condizione di vita e di lavoro, per continuare ad essere all'altezza dei compiti che spettano ad ogni proletario. Noi siamo certi che anche in questa occasione nonostante la complessità dei temi sul tappeto, la Federazione delle Colonie Libere saprà rispondere alle sollecitazioni nel modo che l'ha distinta in oltre un quarto di secolo di operosa attività: responsabilmente e senza nulla concedere alla superficialità, al troppo facile ottimismo.

Se quello di Biemme si annuncia come un Congresso difficile, estremamente impegnato, oneroso forse più d'ogni altro; l'applicazione di questi due anni, l'intensità del dibattito pregressuale, la numerosità delle proposte: tutto ciò sta a dimostrare che le Colonie Libere Italiane sono ben decise a far fronte alle loro responsabilità, ad operare come sempre e più di sempre: « Per l'unità del movimento operaio contro ogni discriminazione ».

Se grandi saranno le difficoltà sarà ogni discorso dovrà necessariamente essere la sintesi di tutto un annulo di esperienze, le difficoltà maggiori sono comunque rappresentate dall'individuazione delle attività operative prioritarie per rituale.

Per la spinta determinante di tutti gli aderenti alle Colonie Libere Italiane nel marzo 1970 la nostra emigrazione si è data un Comitato nazionale di Intesa tra tutte le associazioni qui esistenti; ha fatto assumere molte sue posizioni al governo italiano nella battaglia per la revisione dell'Accordo italo-svizzero; in costante collegamento con CGIL, CISL e UIL, con la FILLEP, con le ACLI, con i partiti operaia ha contribuito a far concludere le indagini sull'em-

Saluto ai congressisti

ai Delegati delle Colonie Libere Italiane

alle Autorità italiane e svizzere

ai Rappresentanti dei Gruppi parlamentari

alle Organizzazioni sindacali

ai Rappresentanti dei partiti politici

ai Patronati di Assistenza

ai Delegati del Comitato Nazionale d'Intesa tra le Associazioni italiane in Svizzera

ai Rappresentanti delle Associazioni degli emigrati da altri Paesi europei

ai Delegati delle Associazioni italiane in Europa

ai Rappresentanti delle Organizzazioni culturali e ricreative italiane

alla Stampa, Radio e TV

a tutti gli invitati e osservatori

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

alla vigilia del XXIV Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane
porge il più cordiale saluto e benvenuto

XXIV° Congresso CLI

BIENNE Hotel Volkshaus
15 e 16 maggio

Apertura dei lavori
sabato 15 maggio
alle ore 09.30

La FILIEF: tra l'Italia e la Svizzera indispensabile

Un nuovo Accordo di emigrazione

La presa di posizione è datata 24 aprile — Vista l'importanza dei contenuti la riportiamo integralmente — Non possono essere accolte le proposte tendenti a subordinare la ripresa delle trattative a una « comprensione » da parte italiana della politica che elude la vera sostanza dei problemi degli emigrati — Il nuovo decreto elude totalmente il complesso delle richieste dell'emigrazione italiana — Necessaria la ripresa dell'azione unitaria e di massa per sbloccare la situazione — L'azione di tutela del Governo italiano non può esaurirsi con la stipulazione di nuovi accordi di emigrazione — Devono essere risolti tutti i problemi di esclusiva competenza italiana — E' in questo senso che vanno le attuali lotte dei lavoratori italiani per le riforme.

La segreteria della FILIEF, riunita per esaminare i problemi degli emigrati italiani in Svizzera, a seguito delle nuove decisioni unilaterali delle autorità governative della Confederazione e a quattro mesi dalla sospensione delle trattative in favore della base delle quali era la richiesta di un generale miglioramento della condizione dei nostri lavoratori, ritiene anzitutto indispensabile richiamare l'attenzione sulla necessità che il governo italiano compia tutti i passi occorrenti per la ripresa immediata delle discussioni, con l'intervento dei delegati delle associazioni degli emigrati e dei sindacati.

Oggetto dei prossimi incontri tra governi italiano e svizzero non può che essere quello di un nuovo accordo di emigrazione e di una nuova cornice di sicurezza sociale, i quali saniscano i principi irrinunciabili. Il: a) la parità delle condizioni sui luoghi di lavoro e in tutti i rapporti della vita sociale tra immigrati e lavoratori del luogo; b) la libertà di scegliere il luogo di lavoro e il posto di residenza senza alcuna restrizione; c) il superamento delle norme di polizia in sostituzione delle procedure civili per quanto concerne le concessioni con il rapporto di lavoro; d) l'applicazione degli inalienabili diritti dell'uomo.

La FILIEF ritiene che non possiamo essere accolte quelle proposte tendenti a subordinare la ripresa delle trattative a una « comprensione » da parte italiana della politica delle decisioni unilaterali che eludono la vera sostanza dei problemi degli emigrati.

La ripresa della trattativa è quanto mai urgente, poiché occorre accertare, prima del 30 giugno 1971, quali reali condizioni esistano per un esame positivo delle rivendica-

zioni degli emigrati italiani, mancando le quali non potrebbe non essere denunciato il vecchio accordo in modo che esso non possa continuare a operare fino a tutto il 1972.

Ogni ulteriore ritardo non farebbe che peggiorare la già precaria situazione, al logoramento della quale hanno contribuito i quattro mesi trascorsi dalla sospensione delle discussioni della commissione mista italo-elvetica, da dicembre 1970 a tutt'oggi. In questi quattro mesi sono stati stabiliti dei contatti tra i rappresentanti dei due governi, ma la natura e la sostanza di tali incontri non sono state portate a conoscenza delle associazioni e degli emigrati.

Nella carenza di una specifica azione ha certamente trovato oggetto terreno favorevole, anche per la ripresa delle campagne xenofobe non efficacemente controbalitate, quella parte delle forze governative elvetiche che tende alle soluzioni unilaterali. E difatti, con il recente decreto che limita a 20 mila i nuovi permessi annuali disponibili per gli immigrati (lo scorso anno essi furono già ridotti da 80 mila a 40 mila), sono state stabilite nuove norme di controllo affidate alla polizia degli stranieri, sono state mantenute entro gli stessi termini di tempo le limitazioni agli spostamenti dai luoghi di lavoro e dai Cantoni — un anno per poter cambiare posto di lavoro, tre anni per aver diritto a mutare mestiere o Cantone — soltanto riconducendo a questa stessa limitazione qualche categoria verso la quale le restrizioni erano ancora più marcate, è stato deciso di trasferire in tutto alla qualifica di «annuali» appena 5000 dei 152.000 stagionali. Il nuovo decreto ritacca, né più

né meno, le linee che nel dicembre scorso le associazioni degli emigrati e i Ministri degli Esteri e del Lavoro avevano giudicato insufficienti. Il nuovo decreto elude totalmente il complesso delle richieste più che giuste e fondate che sono già state presentate nei mesi scorsi.

Queste stesse richieste debbono restare alla base delle prossime trattative, e anche alla base dell'azione unitaria e di massa degli emigrati. Sono anzi indispensabili vari aggiustamenti del programma rivendicativo degli emigrati e dei loro familiari nella Confederazione, per il fatto che, negli ultimi tempi, specie in conseguenza delle riduzioni già effettuate di manodopera, si è estesa e inasprita la pratica del lavoro straordinario con ulteriore aggravamento di tutta la condizione di vita e di lavoro in ogni Cantone, con tutte le nuove difficoltà che il prolungamento della giornata comporta sulla salute, nei trasporti, per le possibilità di vita sociale ulteriormente compresse.

Senza schematiche controposizioni, talora verificate in passato, tra una rivendicazione e l'altra, o tra singole richieste e il complesso della regolamentazione riguardante gli emigrati, la FILIEF ritiene vada confermata la piattaforma elaborata finora:

a) eliminazione della qualifica di lavoratori stagionali, i quali di fatto hanno cessato di esistere; tutti svolgono mansioni annuali, e il perenne della condizione di «stagionali» serve soltanto a discriminare e mantenere in condizioni di inferiorità i 152.000 immigrati dei quali 120.000 italiani; occorre riportare tutti i lavoratori a una identica condizione indipendentemente dai contingenti di immigrati che l'economia di qualsiasi Paese abbia interesse di assumere;

b) superare le limitazioni del diritto di spostarsi liberamente e di poter scegliere il posto di lavoro e il luogo di residenza, oltre che di richiamare presso di sé i propri congiunti; le difficoltà esistenti nei servizi civili — la casa, gli asili, i trasporti — debbono comportare una adeguata politica, ma non possono fornire la giustificazione per sopprimere diritti umani fondamentali;

c) migliorare la normativa sul reclutamento della manodopera, anzitutto sopprimendo i canali non regolari e tutti gli istituti che danno luogo a malcontento dei lavoratori e a controverse: come la visita medica all'ingresso della Confederazione; rivedere le norme sulle invalidità e le malattie contratte sul lavoro; riesaminare i problemi sulla previdenza e dell'assistenza, specie per quanto riguarda i contributi e la loro trasferibilità, la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali o causate da lavori disagevoli; collocare in servizio al di fuori dei contingenti coloro che hanno subito invalidità in Svizzera;

d) migliorare le condizioni abitative, a partire dalla liquidazione delle baracche;

e) riesaminare tutta la situazione fiscale, specie per gli stagionali e i frontalieri; in particolare per i frontalieri non è valido l'attuale tipo di imposizione «alla fonte», in quanto essi vivono in Italia e si servono dei tessuti sociali nel Comune italiano di residenza; decidere che possano essere trasferiti all'assicurazione italiana i contributi pagati dai frontalieri in Svizzera, migliorando le procedure ai valichi;

f) riportare a criteri moderni,

La Segreteria della FILIEF

Continua in ultima pagina

Le reazioni dei sindacati al decreto del 21 aprile

Come abbiamo annunciato nel numero scorso del giornale, irrimediata è stata la reazione dei sindacati italiani e delle ACLI al decreto del Consiglio federale del 21 aprile sulla manodopera estera. Nel frattempo si è pronunciata in merito anche l'Unione sindacale svizzera (USS). Di seguito ecco quindi i vari pareri:

SINDACATI ITALIANI E ACLI

Martedì 27 aprile CGIL, CISL, UIL e ACLI hanno inviato i seguenti telegrammi:

Al Presidente del Consiglio federale svizzero - Berna.

Nuovi provvedimenti et decisioni unilaterali Svizzera adottati questi giorni circa emigrazione rappresentano ulteriormente violazione Accordo italo-svizzero 1964 et rendono ancor più complessa situazione emigrazione italiana già estremamente delicata.

Interpreti volontà lavoratori italiani et famiglie CGIL, CISL, UIL, ACLI mentre formulano viva protesta rinnovano ferma richiesta sollecita ripresa trattative con Governo italiano su basi che consentano raggiungimento accordi in vista normalizzazione situazione et riconoscimento piena parità diritti trattamento nostri emigrati.

Distintamente

VIGNOLA, Segretario confederale CGIL
ARMATO, Segretario confederale CISL,
DALLA CHIESA, Segretario confederale UIL
ASCANI, Segretario nazionale ACLI

Per informazione all'Unione sindacale svizzera - Berna.

Relazione nuovi provvedimenti concernenti emigrazione italiana in Svizzera informiamovi che data odierna CGIL, CISL, UIL et ACLI hanno inviato telegramma protesta Governo italiano et Governo svizzero. Segue testo.

Cordialmente

VIGNOLA, ARMATO, DALLA CHIESA,
ASCANI

Al Presidente del Governo italiano, E. Colombo
Al Ministro degli Esteri italiano, A. Moro
Al Ministro del Lavoro, C. Donat Cattin

In merito nuovi provvedimenti et misure unilaterali svizzere manodopera straniera che rappresentino ulteriore violazione Accordo emigrazione italo-svizzero, CGIL, CISL, UIL e ACLI esprimono vigorosa protesta.

Deterioramento situazione complessiva emigrazione italiana in Svizzera di cui luttuoso episodio Zardini da un lato e odierni provvedimenti svizzeri dall'altro sono anche effetto persistente disimpegno assenza tripartita Governo italiano esercizio pressioni necessarie per più energica tutela nostra emigrazione et ripresa trattative alto livello con Svizzera per revisione Accordo emigrazione.

CGIL, CISL, UIL et ACLI rinnovano fermamente pressante invito affinché necessario impegno ed energia ripresa trattative et adottare tale scopo misure competenti sedi internazionali per avviare concreta soluzione problemi emigrazione in Svizzera: abolizione discriminazioni et riconoscimento nostri lavoratori parità diritti trattamento secondo proposte et richieste presentate in documenti et incontri avvenuti mese febbraio a seguito trattative Berna.

VIGNOLA, Segretario confederale CGIL,
ARMATO, Segretario confederale CISL,
DALLA CHIESA, Segretario confederale UIL
ASCANI, Segretario nazionale ACLI

UNIONE SINDACALE SVIZZERA

In data 28 aprile l'Unione sindacale svizzera ha diffuso, tramite la propria agenzia di stampa, un comunicato in cui si legge tra l'altro:

La Commissione dell'USS ha pure preso conoscenza del nuovo decreto federale riguardante la manodopera straniera. Essa è disaccordo colle nuove restrizioni previste sulla limitazione degli effettivi. Purtroppo ancora troppo numerose restano le difficoltà imposte per il cambiamento del posto di lavoro. La commissione chiede insistentemente che la possibilità di cambiare posto di lavoro sia concessa di più presto ai residenti con permesso annuale già dopo un anno. Per quanto concerne gli stagionali, essi debbono venir autorizzati a cambiare almeno una volta posto nel corso di una stagione. Essa considera la quota di concessione di permessi annuali già stagionali fittizi, come un minimo sociale, nel quadro delle misure di limitazione degli effettivi.

La Commissione respinge il rimpovero fatto dai sindacati italiani, secondo il quale le nuove misure decise dal Consiglio federale sono contrarie all'Accordo sull'emigrazione, concluso coll'Italia. Quest'ultimo paese ha infatti riconosciuto espressamente il diritto della Svizzera di prendere misure fuori dell'Accordo, senza consultare l'altra parte, allorché è necessario limitare gli effettivi. Senza questo riserva, d'altronde, le Camere federali non avrebbero molto probabilmente ratificato, a suo tempo, l'Accordo stesso. La Svizzera non commette certamente un'infrazione alla regola del diritto, facendo uso di questa possibilità, espressamente ammessa anche dall'Italia.

FRONTALIERI

Questa la posizione dell'USS. Non ci risulta invece che si siano già pronunciati sulla questione i sindacati Cristiano-sociali. In merito a tutto il problema della regolamentazione della manodopera estera « Politica Nuova », il settimanale del Partito socialista autonomo ticinese, lo scorso 20 aprile ha pubblicato lo stralcio di una lettera che l'USS avrebbe inviato all'Ufficio federale dell'Industria, delle Arti e Mestieri e del Lavoro in data 10 aprile. Questa una parte dello stralcio:

E' stato generosamente ammesso, sino ad oggi, che i frontalieri non contribuiscono alla sovrappopolazione straniera, né alle tensioni. Il loro numero è tuttavia aumentato in tal misura negli ultimi tempi, che questa ipotesi può essere messa in dubbio.

Abbiamo letto nella stampa che le autorità e i partiti italiani hanno incoraggiato la costituzione di una « Unione nazionale dei frontalieri », e in tal caso supporre che i frontalieri potrebbero diventare un elemento politico in un tempo prevedibile.

I principi applicabili alle altre categorie di lavoratori stranieri dovrebbero valere anche per i frontalieri. Si constata infatti il moltiplicarsi delle cause di conflitti sociali e politici. Di fronte a queste minacce di conflitti, le considerazioni di opportunità economica devono lasciare il posto alle considerazioni di ordine politico. In certe regioni di frontiera, il timore dei rischi — che noi non vogliamo correre — sembra essere ormai regolarmente espone a questi rischi, un contingente di frontalieri preoccuparsi maggiormente dei loro rivendicazioni e della loro posizione nell'ambito della legislazione sociale nazionale, la Svizzera non potrebbe che faticarsi.

SAVI

direzione: Effingerstrasse 9
Tel. (031) 25 15 56
3000. BERNA

uffici:

Berna Effingerstrasse 9 Tel. (031) 25 15 55
Chaux-de-Fonds Place du Stand 16 Tel. (039) 23 38 46
Zurigo Militästrasse 85 Tel. (051) 23 03 91

AGENZIA - VIAGGI CON BIGLIETTERIA AUTORIZZATA
segretariati:

Baden Sonnenbergstr. 25 Tel. (056) 2 73 52
Bienne Rue Aebi 85 Tel. (032) 2 50 10
Delémont Rue des Moulins 5 Tel. (066) 22 42 43
Moutier Rue Centrale 20 Tel. (032) 93 28 12
Winterthur St. Galler-Str. 18 Tel. (052) 22 41 91

corrispondenti: in tutte le principali località della Svizzera.

DA OLTRE 10 ANNI
AL SERVIZIO DELL'EMIGRANTE

- Emissione diretta di biglietti ferroviari:
 - ordinari
 - circolari
 - familiari
 - con riduzione consolare IRE 50%
 - Organizzazione di treni speciali
 - Prenotazioni di posti, cuccette e vagoni - letto in partenza dalla Svizzera e da Milano
 - Cambio della valuta nelle migliori condizioni
- Consegnando il Passaporto,
vi procureremo anche la Credenziale

RIVOLGETEVI ALLA SAVI:
GUADAGNERETE TEMPO E DENARO

I risultati dell'indagine della Camera dei Deputati sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero

Primo atto che la Commissione degli Affari esteri della Camera dei Deputati ha concluso nei giorni scorsi l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione — indagine la cui estensione era stata posta in modo formale nella seduta del 16 aprile 1969 — della III Commissione permanente della Camera — e constatata l'opportunità di fornire a tutto il movimento la maggior mole possibile di informazioni nell'imminenza del XXIV Congresso, « Emigrazione Italiana » procede alla pubblicazione della relazione conclusiva dell'indagine medesima.

L'esigenza di una indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, maturata nel corso della V legislatura, è stata posta in modo formale nella seduta del 16 aprile 1969, in cui l'onorevole Sottosegretario Pedini svolse una relazione su tali problemi.

All'indagine sono state dedicate le seguenti sedute da parte della Commissione o del Comitato ristretto, composto dai deputati Storchi, Cantalupo, Corghi, Della Briotta, Marchetti, Orlandi, Pistillo, Romeo, Salvi, al quale la Commissione aveva dato l'incarico di svolgere le udienze conoscitive sulla base di un programma concordato:

- 2 luglio 1969 - Funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;
- 4 luglio 1969 - Funzionari dell'Istituto per la programmazione economica;
- 10 dicembre 1969 - Funzionari degli istituti previdenziali (INPS, INAIL e INAM);
- 11 dicembre 1969 - Funzionari della Banca d'Italia e dell'IDOLE;
- 4 febbraio 1970 - Dirigenti dei sindacati CISL, UIL, CGIL e CISNAL;
- 5 febbraio 1970 - Rappresentanti dei Patronati e Associazioni degli emigrati (ACIL, ANPE, INCA, UNAI e FILEP);
- 15 aprile 1970 - Funzionari dell'ENAL, della RAI-TV, della GESCAL e del Ministero degli affari esteri (sui problemi della stampa e dell'informazione);
- 16 aprile 1970 - Funzionari e dirigenti dell'UCCEL, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero degli affari esteri (sui problemi scolastici) e della Società Dante Alighieri;
- 14 maggio 1970 - Vice-presidente della Commissione delle Comunità europee;
- 21 maggio 1970 - Relazione dell'inchiesta svolta dal CNEI e altri consiglieri.

Novamente in Commissione è stato udito il Sottosegretario agli esteri, onorevole Bemporad, nella seduta del 14 ottobre 1970, cui hanno fatto seguito le sedute del 20 ottobre e del 23 ottobre, dedicate al dibattito sulla documentazione raccolta nel corso dell'indagine. Inoltre, nei giorni dal 4 all'8 novembre due ristrette delegazioni, composte rispettivamente dai deputati Orlandi, Marchetti e Pistillo, Salvi, Corghi e Della Briotta hanno preso contatto con alcune nostre comunità all'estero (Francia, Inghilterra, Belgio e Germania) ed hanno ascoltato a Roma alcuni esponenti della nostra emigrazione in Svizzera.

E' stato possibile raccogliere in tal modo una vasta documentazione proveniente da enti ed associazioni a diretto contatto con gli emigranti e dagli stessi emigranti che, se pure prevalentemente concentrata sull'emigrazione europea, offre ugualmente un vasto quadro dei problemi che in essa prevalgono ed emergono nella realtà di questi anni.

Nella presente relazione conclusiva non si intende naturalmente sintetizzare quanto è stato raccolto nei resoconti stenografici dell'indagine o che può essere reperito anche più largamente nella già cospicua letteratura e informazione giornalistica esistente sull'argomento, ma piuttosto esprimere alcune linee di azione che in questo momento, la Commissione ritiene opportuno che siano perseguite dagli organi competenti.

A tal fine sono state particolarmente tenute in considerazione le conclusioni cui è giunto il CNEI nella sua parallela indagine con l'appoggio delle organizzazioni sindacali e dei patronati, e che la Commissione condivide pienamente. Sono state anche attentamente considerate la relazione introduttiva del Sottosegretario Pedini e quella conclusiva del Sottosegretario Bemporad con le indicazioni

fornite circa le linee di lavoro del Ministero degli esteri. Alle proposte conclusive si ritiene opportuno premettere alcune considerazioni di carattere generale.

VALUTAZIONI GENERALI

Si calcola che nel 1969 fossero all'estero oltre 5 milioni di nostri connazionali, di cui in:

Europa	2.281.167	42,7
area CEE	1.450.583	27,2
Altri paesi	830.584	15,5
Asia	17.867	0,3
Africa	146.706	2,7
America del Nord	496.508	9,3
America Centro-Sud	1.885.064	35,3
Oceania	509.170	9,7
Totale	5.336.492	100,0

(Fonte: Problemi del lavoro italiano all'estero — Relazione per il 1969 — Ministero degli affari esteri).

Il flusso degli emigrati negli ultimi anni oscilla intorno alle 250-300 mila unità emigrate e 170-200 mila rimpatriate. Nel 1968 il saldo tra espatri e rimpatri è stato passivo per 65 mila unità. Non tutti, naturalmente, sono lavoratori; in tali cifre è compresa una certa aliquota di familiari che partono con il lavoratore emigrante o che ad esso si ricongiungono dopo un periodo di distacco.

Senza voler procedere all'analisi di questi dati, non si può non rilevare la differenza esistente fra i flussi di emigrazione oltreoceano e quelli europei e ciò tanto più che la loro distribuzione corrisponde anche ad un diverso carattere dell'emigrazione; la prima, infatti, è normalmente prevista per lunga durata, ha carattere prevalentemente familiare e ad essa contribuiscono in proporzioni eguamente ripartite le principali regioni emigratorie del nostro paese. La seconda, invece, è normalmente prevista per un breve termine di anni, è costituita in modo prevalente da lavoratori singoli, in genere in età al di sotto dei 25-30 anni, e salvo l'apporto dato dal Veneto, raggiunge le punte più elevate nelle regioni meridionali.

In queste valutazioni non sono compresi tuttavia tra gli emigranti, i lavoratori frontalieri, quelli cioè che risiedono nel nostro territorio e giornalmente varcano il confine per lavorare all'estero (Canton Ticino, Mentone, ecc.); vi sono compresi, invece, gli stagionali, che, come è noto, rappresentano una grossa aliquota specialmente dell'emigrazione in Svizzera.

Per quanto riguarda le cause dell'emigrazione, si può dire che al momento attuale coesistono tutti e tre gli aspetti che possono caratterizzare il fenomeno migratorio: fuga rispetto a condizioni di vita non accettabili, determinata da condizioni di disoccupazione o sottoccupazione ancora diffuse in alcune zone del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno; desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita; libera scelta per seguire le proprie inclinazioni o per migliorare la propria preparazione tecnico-professionale.

Il primo ed il secondo aspetto sono di certo prevalenti nel determinare l'emigrazione e se alle volte possono presentarsi separati in alcuni comparti territoriali e sociali, dove situazioni di assoluto bisogno di lavoro danno al fenomeno migratorio il suo prevalente carattere economico di ricerca di un lavoro e di possibilità di vita, in altri invece appaiono fra loro uniti ed associati nel determinare una decisione che, se è fuga rispetto a condizioni di vita non accettabili, è anche desiderio di un miglioramento che si spera di trovare all'estero.

Il terzo aspetto è ancora poco frequente ed è proprio di zone già in stadio di sviluppo avanzato, ma che risentono dell'attrazione concorrenziale di Paesi vicini, o di categorie di alto livello professionale, che in Italia trovano sbarramenti di vario genere all'affermarsi delle loro aspirazioni.

E' evidente che il primo e fondamentale compito da perseguire deve essere quello di operare uno sforzo decisivo per eliminare la sopravvivenza di situazioni socio-economiche che perpetuano ancora, il primo stadio più brutale dell'emigrazione, e per ridurre il divario di sviluppo con altri stati europei e quindi le cause del secondo, per giungere,

infine, il più vicino possibile a quell'equilibrio socio-economico, in presenza del quale l'emigrazione può diventare un fatto di libera scelta.

E' nota la disputa che, sul piano scientifico divide i fautori, rispettivamente, dell'utilità e della non convenienza dell'emigrazione per il paese donde parte il flusso emigratorio. La Commissione concorda sul concetto che il *património umano è un bene che occorre difendere e utilizzare con sicuro vantaggio* per lo Stato, in quanto fattore indispensabile per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Di fronte alla realtà del fatto emigratorio rileva la necessità di una adeguata valutazione sia politica che economica e sociale per affrontare in tutte le sue componenti e comunque sottolinea gli obblighi giuridici e morali che la collettività assume verso coloro che emigrano e verso i loro familiari che rimangono in Italia, visto che questi emigranti non solo si scrivono per risolvere i loro problemi individuali e familiari che non hanno trovato adeguata soddisfazione nella madrepatria, ma contribuiscono validamente con le rimesse, frutto del loro lavoro all'estero, al progresso economico e sociale della stessa.

E' vero che il fenomeno emigratorio — che l'aspetto dell'emigrazione estrema, ma che ne ha un altro non meno vistoso e preoccupante per quanto concerne le migrazioni interne — costituisce una componente importante del passato e dell'attuale assetto socio-economico italiano. Esso però non può essere accettato fatalisticamente, ma va affrontato come situazione anomala da correggere e da eliminare gradualmente con lo sviluppo equilibrato di tutti i comparti sociali e territoriali del nostro paese. A questo fine, a conclusione dell'indagine svolta la Commissione raccoglie alcune proposte essenziali per affrontare in termini operativi e concreti il problema dell'emigrazione italiana.

PROPOSTE

1. Piena utilizzazione delle forze di lavoro sul nostro territorio.

Costituisce l'obiettivo e la soluzione primaria per risolvere in modo radicale il fenomeno dell'emigrazione. Esso pertanto deve essere costantemente tenuto presente nel più vasto programma di sviluppo economico nazionale. Non è certo la Commissione esteri che può, dalla sua angolazione, esprimere indirizzi e suggerimenti intorno ad un problema che è di politica economica generale, anche perché la piena ed armonica utilizzazione delle forze di lavoro non deve prendere in considerazione soltanto lo spostamento dei nostri lavoratori all'estero, ma correggere anche la concentrazione squilibrata delle forze di lavoro e della produzione nel territorio nazionale.

Premesso dunque che l'esistenza di una forte movimento migratorio all'interno del paese e verso l'estero costituisce uno dei più grossi problemi della politica di programmazione, questa ne dovrà tener conto nelle sue dimensioni di fatto come dato di partenza, per impostare le linee di intervento idonee secondo variabili in funzione di un programma di sviluppo nazionale e di progressivo riassorbimento del fenomeno migratorio.

La questione della piena utilizzazione delle forze di lavoro si pone anche in sede di Comunità economica europea, dove deve essere sviluppata un'adeguata politica dell'impiego e dell'occupazione per tutti i paesi, con particolare riguardo alle zone di maggior depressione o arretratezza economica, accompagnata dalla necessaria armonizzazione dei servizi sociali e dei livelli di vita nell'ambito dell'intera Comunità.

2. Collocamento.

La grande maggioranza degli emigranti si reca all'estero senza avvalersi dell'assistenza degli organi ufficiali di collocamento. I motivi di questa situazione sono da attribuire soprattutto alle deficienze dei servizi che dovrebbero mettere a contatto la domanda con l'offerta di lavoro. Ciò favorisce la tendenza degli emigrati a preferire le indicazioni di parenti, amici e compaesani già insediati all'estero, utilizzando il diritto di libera circolazione nell'area della Comunità per l'emigrazione colà indirizzata. Di qui la possibilità anche di situazioni drammatiche e di odiose speculazioni

in, mentre più difficili divengono il controllo del movimento migratorio e le rilevazioni statistiche che costituiscono un punto di riferimento essenziale di qualsiasi politica migratoria.

Il fatto è che il diritto di libera circolazione nella Comunità, da parte italiana sostenuto e richiesto, doveva accompagnarsi a precise norme idonee a garantire una effettiva parità del lavoratore straniero con i lavoratori locali, per quanto concerne il collocamento, la tutela e le condizioni di vita e di lavoro (casa, scuola, assistenza, clausole contrattuali, ecc.).

Occorre, quindi, procedere in una duplice azione: in sede comunitaria e bilaterale (per i Paesi estranei alla Comunità) al fine di regolamentare meglio il meccanismo dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro al livello dei rapporti tra gli Stati; direttamente da parte nostra per procedere al potenziamento e al coordinamento dei nostri servizi di collocamento, anche avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni sindacali e di quello delle associazioni locali degli emigranti. Per i servizi di informazione a carattere ufficiale occorre dedicare particolare cura e valorizzare ogni strumento adeguato, ivi compresa la stampa periodica e quotidiana e la radiotelevisione, come veicoli capillari e certamente più rapidi di una comunicazione che debba passare per tutta la rete burocratica degli uffici centrali e periferici.

All'estero, poi, dovrà essere particolarmente valorizzata la stampa specializzata per la emigrazione quale valido mezzo di contatto per gli emigranti.

3. Scuola, istruzione professionale e qualificazione.

Le esigenze in fatto di scuola, istruzione professionale e qualificazione, si pongono in termini diversi per l'emigrazione, a carattere temporaneo e per quella permanente o prevista per un periodo di lunga durata. Comunque c'è un aspetto comune ed è quello di non far mancare un insegnamento linguistico ed una cultura italiana agli italiani insediati all'estero ed ai loro figli allo scopo di mantenere vivo ed attivo il loro legame con la Patria.

L'aspetto più rimarcato è la carenza di strutture e di personale destinati a questo scopo, per cui esigono il numero dei ragazzi italiani che frequentano scuole o corsi organizzati all'estero per nostra iniziativa. Ma non è questione soltanto di mezzi, quanto anche di politica scolastica da perseguire. Al riguardo posta come non attuabile la tesi di creare una rete di scuole italiane all'estero analoga a quella nazionale, si pone il complesso problema di come aiutare i giovani a continuare all'estero lo studio della lingua italiana, come riaccoglierti nelle scuole in Italia al loro eventuale ritorno o come aiutarli ad inserirsi nella scuola o nella vita locale, per quanti pensano di prolungare la permanenza nei paesi di emigrazione.

Si tratta, indubbiamente di problemi ardui e complessi e per affrontarli convenientemente occorre anzitutto una conoscenza precisa delle diverse esigenze della nostra emigrazione; è quindi necessario che da parte dell'amministrazione dello Stato si proceda anzitutto ad una indagine approfondita circa lo stato emigrati nei vari paesi in cui si trovano, tenendo conto delle iniziative già esistenti e dell'apporto che può essere dato dalle stesse collettività italiane all'estero.

La recente approvazione del disegno di legge n. 2734 è da considerare come un primo passo nel settore delle iniziative scolastiche all'estero, che occorrerà concretamente attuare con l'assegnazione di adeguati mezzi finanziari e la creazione delle necessarie strutture didattiche, per le quali lo Stato non può limitarsi ai circa 7 miliardi, quali è il livello degli stanziamenti previsti per l'anno 1971.

La Commissione, pertanto, invita il Governo a procedere al graduale, ma progressivo potenziamento dei capitolati previsti per le iniziative scolastiche sia pubbliche che private, e a studiare, sulla base dei risultati dell'indagine e nella collaborazione fra le varie amministrazioni interessate, (Esteri, Pubblica Istruzione, Lavoro), soluzioni organiche del problema a cominciare dalla revisione del

● Continua nella pag. 4

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la «mutua». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora ?

800.000

I risultati dell'indagine della Camera dei Deputati

● **Continuaz. della 3 pag.**

regio decreto n. 740 del 1940, ancora vigente per quanto sorpassato nella sua concezione.

Per quanto concerne l'istruzione e la qualificazione professionale dei nostri emigranti, la Commissione ritiene che l'esigenza si ponga per tutti i lavoratori e i giovani in cerca di occupazione, prescindendo dal fatto che essi intendano o meno emigrare. « Ne consegue che non si può appoggiare una formazione professionale a senso unico, cioè solo per incentivare l'emigrazione e formare manodopera per le aziende estere » (V. Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione. CNEL, pag. 294).

Il problema va affrontato in modo globale in campo nazionale, con la riforma della formazione professionale ad indirizzo polivalente, e nei rapporti con gli altri Paesi, cercando di migliorare gli accordi intergovernativi e comunitari, affinché l'addestramento e la qualificazione professionale all'estero dei nostri lavoratori sia un impegno preciso anche delle autorità e delle aziende dei Paesi d'immigrazione.

Infine appare necessario, nel quadro della revisione del Fondo sociale europeo, procedere ad una sua migliore utilizzazione per le finalità professionali e culturali dei lavoratori che sono ad esso proprie.

4. Esigenze abitative.

La situazione in materia di alloggi e condizioni abitative per i lavoratori emigrati è grave soprattutto nei Paesi che hanno ricevuto un'emigrazione numerosa di più recente data; sono richiesti fitti esosi, per cui i lavoratori stranieri debbono spesso volte sistemarsi in baracche o in locali di fortuna malsani e sovraffollati; difficoltà varie si frappongono all'accesso agli alloggi popolari, sia pubblici che aziendali, tra cui atteggiamenti discriminatori, anche se apparentemente se ne riconosce il diritto o la parità coi lavoratori locali. Occorre pertanto un costante ed energico controllo da parte delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari al fine di accertare e « garantire che, nel quadro della politica edilizia locale, si affermi concretamente la parità tra i lavoratori immigrati e quelli locali per quanto concerne l'accesso e l'assegnazione di alloggi economici e sociali e di ogni altra provvidenza prevista nel settore delle abitazioni » (V. CNEL, pag. 301).

Ciò, tuttavia, non ci esime dal dovere di sollecitare un impegno dalle autorità straniere (Stato, regioni, comuni, imprese, a seconda delle legislazioni) a mettere a disposizione alloggi per i lavoratori stranieri e specialmente per le loro famiglie e comunque ad intervenire per evitare ogni forma di discriminazione o di sfruttamento ai loro danni; lo argomento deve trovare una soluzione nel quadro della regolamentazione comunitaria per i paesi della CEE e degli accordi bilaterali con gli altri che vi siano interessati.

Ma i nostri lavoratori temporaneamente emigrati ambiscono anche ad avere, al loro rientro in Italia, un alloggio conveniente nel quadro dell'edilizia popolare, aspirazione che è resa difficile dall'attuale regolamentazione della GESCAL, che nella sua logica contributiva è rivolta al lavoratore occupato in Italia.

La Commissione auspica pertanto che sia modificata la legislazione vigente, in modo da consentire l'accesso dei lavoratori emigrati agli alloggi costruiti nel quadro dell'edilizia popolare, sia che si voglia prevedere la possibilità per i lavoratori emigrati di iniziare e continuare i versamenti dei contributi GESCAL anche durante la loro permanenza all'estero, sia che si preferisca l'istituzione di speciali programmi o aliquote di alloggi riservati ai lavoratori emigrati.

5. Rimesse e loro utilizzazione.

Sulle rimesse degli emigranti ed altre par-tite (turismo, noli) si è da decenni fatto il pareggio della bilancia dei pagamenti.

Nel 1970 l'ammontare delle rimesse ha toccato il miliardo di dollari, ma alcuni sostengono che tale cifra sia stata largamente superata. Naturalmente solo una parte delle rimesse costituisce risparmio; la parte più con-

siderevole va per il sostentamento dei familiari in Italia degli emigrati. Occorre favorire l'afflusso di questo risparmio e contrastare per quanto possibile la concorrenza degli investimenti all'estero, spesso volte accompagnata da fenomeni speculativi. E' tempo, pertanto, di passare alla realizzazione di concrete agevolazioni: tassi di cambio agevolati, speciali depositi a risparmio a tassi più remunerativi (qualcosa già fanno le Casse di risparmio postali), esenzioni fiscali, facilitazioni creditizie per la costruzione di case in favore dell'emigrante, e per quanto non sia facile, cercare di canalizzare queste rimesse a vantaggio delle zone più depreimate dall'emigrazione.

6. Assicurazioni sociali.

Per tale argomento si richiama lo studio compiuto con particolare competenza dal CNEL, e si fanno proprie le relative conclusioni, contenute nelle pagine da 303 a 309 delle « Osservazioni e proposte sui problemi della emigrazione ».

Un punto si vuole particolarmente sottolineare: l'urgenza di assicurare l'assistenza di malattia ai familiari dei lavoratori emigrati in Paesi con i quali non esistono convenzioni bilaterali.

E' vero che la preannunciata riforma sanitaria dovrebbe risolvere tutte le situazioni di carenza di copertura sanitaria e se avverrà in modo rapido e completo il problema non si pone neppure. Se però i tempi della riforma saranno dilazionati con attuazioni parziali, allora si deve dire che uno dei gruppi sociali, che per primi occorre tutelare sono proprio i familiari degli emigranti, che siano privi di autonomia copertura sanitaria, nonché gli emigranti che rimpatriano in stato di disoccupazione.

7. Strumenti e forme d'intervento.

In materia di emigrazione, la competenza primaria del Ministero degli affari esteri deve necessariamente svolgersi tenendo conto, per gli aspetti tecnici che sono propri di altri dicasteri, dell'apporto e della competenza di questi, quali in particolare i Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.

Occorre, quindi a livello centrale nazionale un coordinamento costante e, se possibile, istituzionale dell'attività amministrativa per eliminare sia i conflitti di competenza, sia eventuali atteggiamenti di inerzia da parte di uffici che non si sentano ufficialmente impegnati nel settore. Un pratico strumento è rappresentato dal Comitato interministeriale (Esteri-Lavoro. Esteri-Istruzione), dei quali si propone l'unificazione in un Comitato interministeriale per l'emigrazione, tra i Ministeri degli esteri, del lavoro, dell'istruzione, della programmazione, per impegnare in uno sforzo unitario le strutture amministrative interessate ai problemi del settore.

C'è poi il problema delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari, che urge potenziare in tutti gli aspetti interessanti l'emigrazione, se si vuole veramente seguire con impegno ed i mezzi necessari i problemi delle nostre collettività all'estero, antiche e recenti. Il numero di 62 assistenti sociali operanti all'estero, secondo quanto indicato dal Governo, dimostra come si sia lontani dalle più elementari esigenze. Vero è che dell'assistenza agli emigrati si occupano anche patronati, associazioni, enti vari, ma anche l'insieme di queste iniziative non sempre esprime qualcosa di organico e di efficiente.

Occorre quindi porre mano celermente al programma di potenziamento delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari allo scopo di adeguarle nelle persone e nelle strutture alle esigenze dell'emigrazione e delle strutture collettività locali.

A livello locale inoltre una responsabilità sempre maggiore, dovrebbe essere affidata ai Comitati consolari, che vanno sostituendosi ai COASIT e che debbono essere resi eletivi e in ogni caso rappresentativi delle collettività. Dal rapido sondaggio delle nostre delegazioni in Francia, Inghilterra, Belgio e Germania, risulta essere molto sentita l'esigenza di un Comitato coordinatore nazionale per ciascuno dei paesi di forte immigrazione, che

potrebbe costituire un utile punto d'incontro delle esperienze e delle esigenze dei vari Comitati consolari locali e facilitare altresì la designazione dei rappresentanti in seno al Comitato consultivo italiani all'estero, debitamente trasformato sia nella sua composizione sia nella operatività.

L'attuale struttura e il sistema di nomina del CCIE, infatti non soddisfano i nostri emigrati, i quali chiedono che sia allargato il numero dei loro esponenti e reso effettivo il carattere rappresentativo di esso.

La Commissione per quanto concerne la riforma del CCIE e altri aspetti relativi alla organizzazione degli emigrati all'estero e alle loro rappresentanze rinvia alla relazione svolta dal Sottosegretario Benporad nel corso dell'indagine.

Per una maggiore incisività di interventi si auspica, inoltre, una sempre maggiore collaborazione tra l'Amministrazione degli esteri e le associazioni degli emigranti, che vanno debitamente aiutate sul piano finanziario e valorizzate nella loro attività, nonché con i sindacati, i quali si debbono fare promotori, fra l'altro, di particolari contatti coi sindacati stranieri per facilitare, là dove necessario, adesioni e solidarietà per i problemi degli immigrati.

8. Diritti civili e sociali dei nostri emigranti.

C'è un primo aspetto che riguarda la partecipazione alla vita politica e sociale del Paese di immigrazione sia attraverso l'iscrizione ai sindacati locali e l'elezione dei quadri dei medesimi o delle commissioni interne, sia in sede amministrativa locale. Nel settore sindacale occorre superare gli ostacoli ancora esistenti e stimolare i nostri lavoratori a partecipare sempre di più alla loro vita associativa, in quello delle amministrazioni locali. Invece, le difficoltà appaiono maggiori e non sormontabili se non attraverso accordi bilaterali in materia di diritti civili e di cittadinanza; tuttavia, il diffondersi di alcune istituzioni intermedie a carattere consultivo può offrire l'occasione di un parziale inserimento in alcuni momenti della vita locale, che dà tra parte interessano molto i nostri emigrati.

Il secondo aspetto è quello dell'esercizio dei diritti politici come cittadini italiani. Da alcuni comitati e associazioni di emigranti si è sollecitato l'esercizio del diritto di voto all'estero. Esso presenta difficoltà d'ordine costituzionale e internazionale; dell'argomento era stato investito un Comitato interministeriale e la Commissione chiede di essere informata circa le conclusioni cui esso è giunto. In attesa di poter esprimere un ponderato giudizio sull'argomento, si sollecita il Governo a facilitare ulteriormente l'esercizio del voto in Italia.

A questo proposito si inserisce, ancora, la questione della cancellazione dei nostri emigrati dalle liste elettorali, che, attualmente, avviene per l'esigenza di aggiornare ogni sei anni da parte dei comuni. La cancellazione avviene con notifica all'interessato, il quale può chiedere immediatamente di essere riscritto, ma si osserva che non sempre gli emigrati sono reperibili e che la mancata richiesta di rescrittura può non rispondere ad una volontà specifica di rinunciare al servizio dei diritti politici. Pertanto, come ai fini anagrafici i cittadini residenti all'estero rimangono iscritti presso il comune di provenienza, in un'apposita lista AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), così occorre stabilire che la stessa lista vale anche al fini elettorali senza arrivare alla cancellazione.

9. Svizzera.

All'emigrazione italiana in Svizzera la Commissione ha dedicato particolare attenzione sia per la rilevanza quantitativa dei nostri emigrati, sia per i numerosi e gravi problemi che sono rimasti aperti tanto da far richiedere da parte italiana l'urgente e radicale revisione degli accordi vigenti fra i due paesi in materia di emigrazione e di previdenza.

Secondo i dati riportati nel citato « Problemi del lavoro italiano all'estero », pag. 131,

si trovano in Svizzera 357 mila cittadini italiani stabilmente insediati, ai quali sono da aggiungere 112 mila lavoratori stagionali e 23 mila frontalieri. Nel complesso circa 670 mila italiani lavorano o risiedono in Svizzera. Nel contenzioso italo-svizzero per l'emigrazione, come è noto, il primo posto è occupato dal problema degli stagionali, anche perché, a seguito dei cambiamenti intervenuti nelle caratteristiche di alcune lavorazioni cosiddette stagionali, in effetti i lavoratori addetti vi trovano occupazione per quasi l'intero anno e giustamente reclamano di essere considerati alla pari con i lavoratori annuali, senza i pesanti condizionamenti del lavoratore stagionale.

Si dà atto con soddisfazione che l'atteggiamento della delegazione italiana nelle trattative italo-svizzere è conforme alle rivendicazioni espresse nel corso di questa indagine conoscitiva: revisione dello status dei lavoratori stagionali, soluzione dei problemi dei frontalieri, della scuola e dell'istruzione professionale, degli alloggi, della libera circolazione della manodopera, della cessazione di ogni discriminazione nei rispetto dei diritti essenziali di ogni emigrato secondo i principi dell'OIL.

Si rivolge pertanto un faciliamento alla delegazione affinché continui con tenacia nel suo lavoro, tenendosi in stretto contatto con i sindacati e le associazioni degli emigranti.

Di fronte, però, al ripetersi di gravi atteggiamenti di intolleranza, si richiama l'attenzione del Governo sul fatto che, al di là dei problemi specifici dell'emigrazione, ci sono delle esigenze di rispetto della personalità umana che vanno difese e la cui soluzione deve rappresentare un punto d'onore sia per lo Stato italiano sia per quello ospitante.

10. Conferenza nazionale sull'emigrazione

E' stata sollecitata da più parti l'esigenza di una Conferenza nazionale sull'emigrazione, non limitata agli esperti, ma aperta al contributo delle comunità e delle associazioni all'estero e rappresentativa anche delle forze economiche e di quelle del lavoro, nonché di conferenze regionali, per le regioni più interessate ai problemi dell'emigrazione.

L'iniziativa potrebbe essere senz'altro interessante e fruttifera, e la Commissione è chiara di sostenerla purché non costituisca motivo di attesa e di rinvio per tutto quanto si può fare a breve termine sul piano amministrativo e legislativo.

11. Istituzione di un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione.

L'indagine conoscitiva si è svolta con impegno, ma la situazione politica e gli impegni parlamentari hanno retardato il suo compimento, cosicché il suo risultato politico e psicologico si è in certo modo diluito. Si ha coscienza, inoltre, che essa è stata parziale e angolata soprattutto verso l'area europea, per cui si pone l'esigenza di integrità e di agilità con una certa regolarità, verificando l'evolversi della situazione.

Si ritiene pertanto opportuno che in seno alla Commissione affari esteri sia istituito un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione, incaricato di seguirvi con particolare impegno per conto della Commissione. Tale Comitato dovrebbe, fra l'altro, dare annualmente una specifica valutazione dell'importante relazione che il Ministero degli affari esteri fa uscire con il titolo « I problemi del lavoro italiano all'estero »; inoltre il Comitato permanente potrebbe più facilmente tenere contatti con le nostre collettività all'estero, continuando quanto iniziato con questa indagine conoscitiva in Francia, Germania, Inghilterra e Belgio, ove la visita dei parlamentari è stata molto apprezzata. In questo quadro si pone particolarmente l'esigenza di una presa di contatto con i principali centri extraeuropei della nostra emigrazione.

Il Comitato, infine, qualora sorgano analoghi iniziative in altre Commissioni, potrebbe essere il più adatto per tenere gli opportuni contatti in una materia, che, come già detto innanzi, può investire la competenza di più ministeri e quindi anche di altre Commissioni parlamentari.

Tabar & Tomper
Portorico Ia.
Nr. 25

NAZIONALE
DETAIL
fr. 3.75
Nr. 25
250 GRAMMES Net
Coupe
F

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Risoluzioni dai congressi regionali

Congresso Reg. Soletta

Il III Congresso Regionale delle CLI di Soletta, riunitosi in data 2 maggio 1971, ascoltata la relazione sulle vesti precongressuali ne approva il contenuto e ha ritenuto di sviluppare, con ampio dibattito, le tesi nei seguenti punti:

RAPPORTI CON IL SINDACATO SVIZZERO

In base alla situazione acuitizzata in questi anni, il Congresso Regionale è favorevole ad una migliore collaborazione ed azione nei sindacati svizzeri, per affrontare i problemi della classe operaia tutta sui posti di lavoro, onde creare un vero dialogo e collaborazione con gli operai svizzeri e di altre nazionalità, pur restando fedeli ai principi di ognuno e riconoscendo la reciproca autonomia.

Per il raggiungimento di questa auspicata migliore collaborazione, il Congresso ritiene utile la costituzione di comitati di fabbrica che lavorino ed operino a fianco dei sindacati e commissioni operarie. Tuttavia, in primo luogo, il Congresso auspica che sia iniziato un vero dialogo fuori della fabbrica tra Colonie e sindacati a mezzo di riunioni unitarie aperte soprattutto ai non aderenti al sindacato. In tali riunioni si dovranno esaminare tutte le questioni inerenti sia alla nostra situazione particolare di emigrati che a quella della forza lavoro operante in Svizzera ed elaborare, quindi, una piattaforma di rivendicazioni sociali che interressi e migliori le condizioni della classe operaia sui luoghi di lavoro e per eliminare gli attuali focolai di xenofobia.

Il Congresso, preso atto dei contatti intrapresi dal nostro Regionale con il Cartello sindacale di Soletta, ritiene opportuno che questi proficui incontri continuino e si allarghino ad altre regioni.

AZIONE VERSO LE AUTORITA' ITALIO-SVIZZERE

Il Congresso chiede che le trattative della Commissione Italo-Svizzera siano riprese al più presto, non adottando soluzioni di comodo per un ulteriore rinvio: tipo questione dello stagionale o elezioni politiche svizzere.

Per la ripresa delle trattative il Congresso indica quali metodi di pressione appropriati: la sensibilizzazione verso i nostri problemi degli operai svizzeri, delle Autorità ed enti locali sia svizzere che italiane attraverso contatti verbali, petizioni, rdg, ecc. ecc.

INVITA IL GOVERNO ITALIANO A RICHIERE LA CONVOCAZIONE AL PIU' PRESTO DELLA COMMISSIONE MISTA ED A CONTINUARE, IN PREPARAZIONE ALLA RINUNTA, GLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI DELL'EMIGRAZIONE, CHE DA MESI HANNO RICHiesto di essere nuovamente sentiti per sottoporre alle nostre Autorità anche i problemi che ultimamente sono emersi, particolarmente dopo l'ultimo decreto federale sulla manodopera straniera.

ORGANIZZAZIONE INTERNA - GIORNALE

Il Congresso, prendendo in esame la questione della mancanza di quadri dirigenti, pur ritenendo utile la organizzazione di ulteriori corsi politico-sociali per la formazione di quadri in modo da giungere ad una più fattiva partecipazione della base all'elaborazione della nostra azione, rileva la leggerezza con la quale si accettano le cariche in seno agli organismi della nostra Federazione. Pertanto *esige* dagli eletti una maggiore serietà e coerenza con gli impegni assunti, dato che la mancanza di quadri dirigenti principalmente deriva dalla poca responsabilità con cui si affrontano e assumono i compiti che discendono dall'incarico assunto.

I congressisti approvano all'unanimità la proposta di valorizzare ulteriormente la tessera sociale a livello Regionale, concedendo lo sconto a tutti gli iscritti per l'ingresso alle serate ricreative organizzate dalle nostre associazioni.

Propone al Congresso nazionale di

discutere questa iniziativa per poterla estendere in tutte le associazioni federate.

Il Congresso, per il miglioramento del nostro giornale e per legato ad un interesse maggiore della comunità italiana emigrata anche in riferimento all'aumento delle adesioni al nostro Movimento, auspica che sia dato più spazio alle cronache locali e che sia reintegrata la pubblicazione del programma televisivo.

RAPPORTI CON LA FILEF, SINDACATI ED ISTITUTI REGIONALI ITALIANI

Il Congresso è dell'opinione siano da ricercare maggiori contatti, oltre che a livello federale, pure a livello locale, per affrontare più approfonditamente il problema dell'emigrazione anche in vista del rientro in

Congresso Reg. Berna

Il IV Congresso Regionale delle CLI e Circoli aderenti del cantone di Berna, riunitosi in Mutschigen il 25 aprile 1971, ascoltata la relazione della segreteria regionale sull'attività svolta e su quella da intraprendere in futuro nelle nostre associazioni, dibattuta ampiamente e tematica posta dalle tesi precongressuali, tenuto presente le premesse scaturite dalle assemblee precongressuali è giunto alle seguenti risoluzioni:

Il Congresso Regionale approva all'unanimità il lavoro svolto dalle istanze regionali nell'applicazione delle linee di attività scaturite dal precedente 23mo Congresso Nazionale della FCLIS.

E' d'accordo sulla linea espressa dalle tesi precongressuali, precisa però che esse vanno ampliate in una nuova visione dell'emigrazione unita a livello internazionale per risolvere i propri problemi.

Esse vanno inoltre ben precisate in alcuni punti organizzativi.

Il Congresso Regionale esamina la situazione attuale dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti e tenendo in considerazione anche le recenti dichiarazioni del Consiglio Federale Elvético fatte il 21 aprile in materia di limitazione del numero degli stranieri e del loro condonamento restrittivo nell'ambito del posto di lavoro e della loro mobilità che annullano praticamente la volontà di riprendere le trattative in sospenso con l'Italia, ritiene di conseguenza che non ha più senso la trattativa attorno all'applicazione dell'accordo italo-svizzero, pertanto si richiede al governo italiano la denuncia immediata dell'accordo stesso.

Il Congresso regionale ritiene inoltre che si debba muovere verso nuove forme di trattati che abbiano una reale garanzia per tutti gli emigrati.

Il Congresso Regionale è dell'opinione che per giungere ad una definitiva soluzione dei problemi dell'emigrazione si debbano prendere in considerazione delle nuove prospettive che accelerino il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Una di queste è forse la più importante è che si debba allargare l'opera della nostra Federazione verso l'emigrazione di altri paesi al fine di poter coordinare un lavoro comune per trovare una via d'uscita a risolvere globalmente i problemi dell'emigrazione tutta al momento attuale senza distinzioni di nazionalità.

Questo potrebbe consentire di prendere in considerazione la possibilità di attuare uno statuto giuridico dell'emigrante che sia valido per tutti i paesi interessati al fenomeno dell'emigrazione e immigrazione. In esso dovranno essere ben precisati i doveri e i diritti di ogni Stato nei riguardi dell'emigrato.

Il punto basilare dovrebbe essere la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'ONU.

Questo avrebbe per scopo l'abolizione di ogni discriminazione nei riguardi degli emigrati di ogni nazionalità, razza, religione e ideologia. A questo scopo si richiede al nostro organo di stampa "Emigrazione Italiana" la pubblicazione in-

Patris degli emigrati e per sviluppare e rafforzare ulteriormente la nostra azione e quella dei sindacati italiani affinché gli emigrati possano usufruire degli stessi diritti sociali (pensioni, alloggi, ecc.) dei lavoratori italiani che operano sul territorio nazionale e per eliminare qualsiasi discriminazione tra operai.

Il Congresso ritiene di dare tutto l'appoggio possibile all'azione intrapresa dalla FILEF riguardo alla legge sulle « case popolari » presentata al Parlamento italiano, affinché anche noi emigrati si possa usufruire dei vantaggi che detta legge prevede. Appoggia inoltre l'azione che unitariamente conducono i sindacati italiani affinché siano portate a compimento le riforme sociali.

Il Congresso Regionale CLI Soletta

tegrale di tutte le leggi, regolamenti, raccomandazioni riguardanti tutto il mondo dell'emigrazione, così il giornale diventerebbe oltre che commentativo anche informativo. Parallelamente la nostra Federazione deve muoversi anche in questo senso organizzativo: Istituzione di organismi d'informazione

- per conoscere leggi, atti parlamentari riguardanti i Paesi di emigrazione e immigrazione;
- per consultazioni con i vari Enti, Associazioni, Partiti, Sindacati legati all'emigrazione;
- per conoscere leggi, comunicati, interpellanze, raccomandazioni internazionali (ONU, BIT, CEE, ecc.) che interessano l'emigrazione.

Questi potrebbero essere deentrati a Zurigo, Berna, Ginevra.

Collaborazione con tutte le Organizzazioni Democratiche (in primo luogo con la FILEF) e i Sindacati che recepiscono e rispettano la volontà dell'emigrazione. Sia però chiaro che la nostra Federazione deve conservare la propria autonomia e respingere qualsiasi tentativo di affiliazione.

Il Congresso Regionale esprime la volontà di estendere sempre più legami unitari con tutta l'emigrazione e la classe operaia svizzera attraverso il consolidarsi di Comitati Cittadini e dei Comitati Italo Svizzeri.

Anche per quanto riguarda i COA-SIT resta nostra ferma volontà la trasformazione democratica degli stessi in Comitati Consultivi Consolari di tutela per l'emigrazione.

Il Congresso Regionale analizzata anche la questione del CCIE ritiene che debba essere soppresso e sia istituito invece un Consiglio Superiore dell'Emigrazione veramente rappresentativo.

Sullo spinoso e sempre più complicato problema scolastico, di importanza vitale per l'emigrazione, dati i differenti sistemi scolastici cantonali che esistono, riteniamo opportuno l'istituzione di una commissione scolastica in ogni Comitato Regionale che debba procedere prima a livello informativo e poi operativo e coordinativo.

Inoltre, data l'attuale tensione sociale venutasi a creare anche dopo le ultime indicazioni Federali in materia di Assicurazioni Sociali, tutte le CLI e Comitati Regionali devono raccogliere ogni regolamento possibile di fabbrica o cantiere che abbiano una cassa pensione aziendale per farne materia di studio e intervento nei casi ove questi presentano palesi discriminazioni nei confronti dei lavoratori immigrati. Il nostro obiettivo resta sempre, sia chiaro, il potenziamento dell'AVS.

Il Congresso Regionale fa specifica richiesta alle istanze regionali italiane di organizzare conferenze regionali sull'emigrazione per una nuova politica in contrapposizione alla linea sin qua seguita dell'esodo forzato e per una rinascita delle zone che oggi sono maggiori fonti di emigrazione.

Si ritiene la necessità che in tutte le Regioni interessate al fenomeno emigratorio siano costituite le Commissioni dell'emigrazione come strumento di collegamento tra i lavoratori emigrati e i lavoratori nazionali e le loro organizzazioni. Il Congresso Regionale, preso at-

to dell'impegno con cui la classe lavoratrice italiana porta avanti con decisione la battaglia per una riforma democratica dello Stato e contro il rigurgito fascista, non può mancare di esprimere la sua piena solidarietà sia in primo luogo come organizzazione antifascista sia perché le lotte per le riforme sociali trovano in noi pieno appoggio ideale e operoso.

Il Congresso Regionale invita tutti gli emigrati ad isolare anche qua in Svizzera la fessaglia fascista e a vigilare solertemente per non permettere il sorgere di associazioni fasciste e parafasciste. Il nostro impegno non si ferma alla vigilanza ma anche alla denuncia presso le nostre Autorità affinché agiscano secondo la nostra Costituzione Repubblicana Italiana nata dalla Resistenza.

Per tutto ciò che il Congresso Regionale ha deliberato e per la sua realizzazione occorre essere convinti della lotta che portiamo avanti. Occorre quindi maggiore attività di ogni singolo e volontà di formarsi a tutti i livelli sia locale, regionale e a livello di Federazione, compito primo per portare avanti la dialettica con tutti gli Emigrati.

Il IV Congresso Regionale delle CLI e Circoli aderenti del Cantone di Berna.

Congresso Reg. Argovia

Questa la mozione votata dal Congresso del Comitato regionale delle CLI dell'Argovia in data 25 aprile u.s.:

- Visto il vuoto attuale esistente nel nostro movimento fra vertice e base si nota la necessità di una nuova ristrutturazione, cioè di una maggiore democratizzazione. Si nota la necessità che le CLI debbano uscire dai circoli chiusi per espandersi nelle fabbriche, portando un discorso nuovo in tutta la classe operaia.
- I vari consiglieri delle CLI che lavorano nelle fabbriche e sui cantieri devono creare, dove possibile, dei gruppi di attivisti che promuovano un'azione per un maggior potere contrattuale col legata all'azione sindacale. Gruppi a cui dovrebbero prender parte sia gli iscritti alle CLI, sia quelli ai sindacati, sia i non iscritti né all'uno né all'altro organismo e senza distinzione di nazionalità.
- Si è proposta la formazione di un sindacato autonomo, come è stato fatto dagli spagnoli. Questo

Perchè gli stranieri non possono essere eletti a tutte le cariche sindacali?

Nell'ambito del dibattito congressuale vari sono stati i conazionali e le associazioni che hanno ribadito la necessità per tutti gli emigrati di iscriversi ai sindacati svizzeri e in quella sede essere attivi.

Se non sarò certamente io a negare la giustezza dell'indicazione, d'altro canto mi pare che, su questa strada, si dovrebbe operare in modo da mettere qualsiasi aderente al sindacato su un piano di parità. Oggi, invece, questa parità non esiste, per lo meno per quanto concerne il sindacato che io conosco: la FILEF. Ed è alla mancanza di questa parità che personalmente faccio risalire parte dei motivi di sfiducia degli emigrati nei confronti del sindacato. Infatti, se si va a rileggere lo statuto della FILEF si trova che l'articolo 38, paragrafo 4, afferma tra l'altro: « Il Congresso della federazione elegge i membri del Comitato centrale fra i due candidati presentati dalle sezioni. SOLO I CITTADINI SVIZZERI SONO ELEGGIBILI... ».

Questa la parte di statuto che mi premava porre in evidenza. Vista pertanto la preclusione statutaria, ma definita, mi domando con quale spirito ognuno di noi possa accingersi a diventare membro della FILEF. Se è vero che ciò nonostante bisogna aderirvi perchè è anche in

potrebbe essere in contrasto all'obiettivo di unità della classe operaia.

5. Il problema della scuola è stato considerato importante e non di facile soluzione. Si propone l'entrata nelle commissioni scolastiche, anche come osservatori e un lavoro di informazione dei genitori.

8. E' da rivedere il problema finanziario cercando il miglior modo di risolverlo. Questo sarà il compito delle segreterie del Regionale e delle singole Colonie e naturalmente della Federazione.

7. E' estremamente importante la ripresa del discorso sulle consultazioni consolari, visto e considerato che i comitati cittadini non hanno nessun valore.

Congresso Reg. Vallese

Il Congresso regionale delle Colonie Libere Italiane del Vallese tenutosi l'8 maggio 1971 al Café de l'Étoile di Aigle, sentita la relazione introduttiva del membro della Giunta federale Torielli, dopo un ampio e responsabile dibattito ha approvato all'unanimità il « progetto di tesi » presentato al movimento dal Comitato esecutivo federale.

Riteneva di seguito la necessità di dare un contenuto più politico a tutte le azioni dell'associazione, e in tale maniera per riuscire a esplicare una vera azione in difesa di tutta la classe operaia. Propone quindi di promuovere azioni unitarie a livello locale e nazionale con lavoratori emigrati e indigeni; creare comitati antifascisti sull'esempio di quello costituito a Vevey del quale fanno parte il Partito socialista, svizzero, l'U.S. di Vevey il Partito del Lavoro, le Commissioni operarie spagnole, l'ATTEES, le ACLI il PCI, la Ligue Marxiste Rev. E' da dare vita anche a comitati unitari per le specifiche questioni della scuola, degli asili degli alloggi e per tutte le altre questioni che più toccano la condizione di vita del lavoratore. Importante settore da sviluppare è quello dell'assistenza sociale: sono da creare maggiori possibilità di consulenza sociale INCA, ITAL, A-CLI, INAS e di incrementare la propaganda affinché i conazionali si rivolgano ai patronati.

Il Congresso delle CLI del Vallese chiede inoltre che i membri della Giunta federale della Svizzera francese si organizzino tra loro per articolare e meglio qualificare i collegamenti tra il Vallese e il centro del nostro movimento.

quella organizzazione professionale che confluiscono i lavoratori svizzeri ed è con loro che dobbiamo « leggere » per difendere tutta la nostra classe, penso però che si dovrebbe essere molto più cauti nel rilevare le ragioni per cui gli stranieri aderirebbero (o meno) al conazionale) in numero troppo esiguo ai sindacati svizzeri. Tutti gli statuti, pertanto, simili a quello della FILEF, debbono essere modificati, altrimenti l'emigrato sarà sempre tentato di rifiutare l'adesione non fosse altro che per protestare nei confronti di una grossissima ingiustizia. Certamente l'atteggiamento non è dei più produttivi, dato che se vogliamo far sparire trattamenti ingiustificati bisogna convincere al passo chi attualmente ha la possibilità statutaria di rinnovarli. Ma sono proprio da condannare con la violenza che conosciamo quanti l'assumono?

Tutto ciò considerato, la mia proposta è la seguente: esaminare tutti gli statuti dei sindacati svizzeri e, disgraziatamente volesse che ognuno fosse come quello della FILEF, dare mandato alla Giunta federale che uscirà dal XXIV Congresso affinché aiuti anch'esso, con contatti con i vari sindacati, ad eliminare una situazione che non esito a definire tra le più assurde.

Enzo Londero

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Potenziare e meglio qualificare le nostre campagne di proselitismo

Nel 1970 le Colonie Libere Italiane hanno dimostrato, non solo a parole, di essere state lo strumento del movimento operaio che più si è battuto per migliorare la nostra condizione di emigrati. Basti ricordare: lo storico Convegno nazionale delle associazioni italiane in Svizzera di cui sono state promotrici; la loro costante azione all'interno del Comitato nazionale d'Intr-

taglio del connazionale, oltre che ad essere, quello, «lavoro sociale», e mezzo che dimostra subito e tangibilmente quanto sia importante l'essere associati, l'essere membri della Federazione delle Colonie Libere Italiane.

L'attività culturale è poi sicuramente uno dei perni dell'azione del nostro movimento. Bisogna organizzare più conferenze sui problemi dell'emigrato perché esse aiutano grandemente ad aprire gli occhi. Il Cineclub è un mezzo che, se usato e diretto da attivisti qualificati, rende moltissimo sul piano della presa di coscienza della condizione che ci è

visati: devono essere redatti con linguaggio semplice ed incisivo, bisogna rifuggire dai "parlont" e dalle frasi interminabili. Il manifesto, per esempio, deve essere redatto in modo da «costringere» il passante a fermarsi, a leggerlo. Deve attirare già per i colori con cui si presenta; le parole d'ordine devono essere brevi; i caratteri da usare devono essere possibilmente non tipografici: per esempio: scrittura POP e altre. Il manifesto è ben fatto, a mio parere, quando attira l'attenzione e lo distingue già l'autonomobilista.

Ogni Associazione federata dovrebbe poi adoperarsi per proiettare nelle sale cinematografiche pubbliche delle diapositive reclamistiche. L'esperienza, dove è stata fatta, ha dato risultati di tutto rispetto. Ai fini del tesseramento mi pare,

Necessario un ripensamento organizzativo di tutto il nostro movimento

Le Colonie Libere Italiane hanno sempre svolto un ruolo molto importante, in modo particolare, poi, negli ultimi anni. Ora, a mio avviso, compiti molto più difficili le attendono, dato che l'azione di tutela del connazionale ha ormai sorpassato l'interessamento per il rinnovo del passaporto o per la semplice informazione da fornire. Il connazionale oggi giustamente pretende ben altro, e d'altro canto di ciò ne è ben prova l'attività che il nostro movimento già svolge. Oggi il lavoro è molto diverso. Le CLI hanno fatto un passo qualitativo molto importante, anche se purtroppo non sempre si è riusciti a trasmettere alla base gli esempi operativi. Ciò, a mio modo di vedere, è da imputare a fattori diversi: la fluttuazione dell'emigrato; la carenza di quadri veramente preparati; la mole grandissima di lavoro che investe i dirigenti di Colonia; la partecipazione non sempre soddisfacente degli iscritti alla elaborazione di tutto il programma del movimento, ecc. Tutto ciò: le mutate o meglio qualificate necessità dell'emigrato e la necessità di soddisfarle, implica per noi un ripensamento organizzativo che investe sia la singola Colonia, sia il Comitato regionale che la Federazione a Zurigo quale organismo di coordinamento.

Il responsabile di questa o quella commissione non ha grandi capacità a disposizione: io dico che è sbagliando che si impara, e d'altro canto è sempre meglio avere dei responsabili di Commissioni con modeste capacità piuttosto che vedere tutto in mano magari al solo presidente, il quale, non appena se ne va, tutto crolla...

Bisognerebbe poi prendere la buona abitudine di ricorrere più spesso ai consigli della Segreteria e del Responsabile regionale, non fosse altro che per scaricare di lavoro superfluo la Segreteria centrale del nostro movimento. Il Responsabile è sempre persona con molta esperienza associativa e quindi può consigliare per il meglio in tutti i campi, non ultimo quello della propaganda. Su questo piano, per far conoscere, cioè, alla collettività locale tutta l'attività che la CLI compie, ogni associazione dovrebbe avere il proprio corrispondente di «Emigrazione Italiana». Certamente se tutte le CLI lo avessero ne trarremmo tutti e norme vantaggio dato che circolerebbero maggiormente gli esempi operativi e, oltre a ciò, anche il nostro giornale diventerebbe più interessante.

LA COLONIA

Se è vero che la fluttuazione del corpo emigrato è particolarmente risentita sul piano locale (spesso rim-

più ai consigli della Segreteria regionale, d'altro verso anche questa deve essere articolata in modo da poter far fronte agli impegni. A mio modo di vedere sarà impossibile che il Responsabile e la Segreteria regionale possano seguire adeguatamente tutte le Colonie che compongono il Regionale se queste superano il numero massimo di quattro o cinque associazioni. Non è mai da dimenticare infatti che la collaborazione del Regionale con le Colonie deve essere costante e che per essere tale è da impiegare nel modo più proficuo il tempo a disposizione dei componenti il Regionale, i quali, come ogni altro attivista, lavorano tutti in fabbrica o sui cantieri quindi non è che hanno a disposizione chissà quanto tempo libero. Se è poi vero che anche i vari regionali composti di 4-5 Colonie non funzionano per il meglio facendo arrivare dappertutto la voce della Federazione, ciò secondo me è forse da imputare al fatto che i membri del Regionale non sono contemporaneamente membri del Comitato direttivo della propria Colonia. In questo modo le discussioni, elaborazioni e decisioni non sempre arrivano tempestivamente nell'ambito della CLI, ecco allora che le relazioni Cli-Regionale diventano frammentarie e tutt'altro che produttive.

Tutto questo rilevato io sono del parere che un Comitato regionale non dovrebbe essere formato da più di quattro Colonie: il Comitato dovrebbe essere composto di 8 membri oltre al Responsabile; membri del Comitato dovrebbero essere i presidenti o i consiglieri dei Comitati di Colonia. Il Responsabile regionale dovrebbe poi riunire tutte le CLI quando più lo ritiene opportuno, ma comunque sempre prima che si riunisca il Comitato esecutivo federale. Dico questo perché il Re-

gionale del Regionale dovrebbe sempre portare in seno al Comitato esecutivo il parere di tutte le CLI della sua zona e non tanto il proprio parere personale come spesso è accaduto. Se poi il Comitato esecutivo federale prende delle decisioni, ebbene il Responsabile regionale dovrebbe tempestivamente riunire il Comitato per informarlo di tutto. Stesso comportamento, quindi, dovrebbero seguire i componenti di quelle Colonie che sono in grado di svolgere un ruolo non solo è insostituibile, bensì, visti i bisogni, è ormai insufficiente. I funzionari sono pochi e dunque sono costretti a lavorare alla garbaldina. E' chiaro però che i mitracoli non possono farli e pertanto succede che certe iniziative vengano a rilento. A certe altre si è costretti a rinunciare proprio perché costanti delle possibilità di realizzazione a disposizione. A questo livello è comunque chiaro che non si potrà andare avanti ancora per molto tempo in tale maniera, pena la perdita di molta incisività da parte del nostro movimento. Tre soli funzionari per una associazione come la nostra sono veramente pochi, e già più volte si è parlato di assumere almeno un altro. Ebbene, ciò non è certo però che molti potranno essere a dare volontariamente una mano) si scaricherebbe Zurigo di moltissimo lavoro, si risparmierebbe sui viaggi dei componenti il nostro Regionale nella città della Linmat, si avrebbe finalmente la possibilità di lavorare a fondo in tutta la Svizzera francese e specialmente nel Vallese dove non è che la nostra presenza sia proprio robusta... Come centro di questa Segreteria mi pare che dovrebbe essere scelta Losanna e ciò essenzialmente per ragioni geografiche.

Concludendo penso che a questa mia proposta non dovrebbero esserci obiezioni se non di ordine economico. Ricordo però che nulla abbiamo iniziato senza grandi sacrifici e che sempre ce l'abbiamo fatta. Per queste difficoltà mi pare che dovremmo puntare sia sul tesseramento che sul Governo italiano, il quale dovrebbe comunque venirci incontro visto che in tutti questi anni (trenta e più) ci ha sempre ignorati. Per quanto riguarda il tesseramento io penso che chiedere al connazionale 25 franchi l'anno non è sicuramente troppo. Anche questa è questione che nel corso del XXIV Congresso dovremmo discutere e ponderare nel modo più responsabile.

ROSARIO ZARCARO

tra l'altro, scontata l'importanza di «Emigrazione Italiana», il nostro giornale. A partire dal 1. gennaio 1971 ho potuto leggere sotto la testata del nostro giornale che la sua tiratura controllata è di 10.982 copie. Pur se attualmente la sua tiratura effettiva è di 15.000 copie, bisogna riconoscere che è ancora largamente insufficiente: cosa sono infatti 125 copie per ogni associazione federata? Noi dovremo, dedicare maggiori attenzioni alla diffusione del nostro primo portavoce: dovremmo portarlo nelle baracche, sui luoghi di lavoro, nei locali pubblici.

Nel quadro cui mi sono riferito in questo intervento, la situazione della CLI in cui milito (Basilea) se non è da «buttar via» non è però nemmeno all'altezza dei bisogni reali: non la considero rallegrante. Mi spiego. A Basilea nel 1968 c'erano circa 12.000 emigrati italiani (esclusi gli stagionali) ed ora v'è da pensare che siano diminuiti soltanto di poco. Ebbene di questi connazionali solo una piccola parte è organizzata in associazioni o sindacati. La scelta, poi, è imbarazzante, dato che il connazionale, a Basilea, si trova di fronte a una trentina di associazioni. Oltre a ciò la Colonia locale si trova ad aver a che fare con Associazioni parecchio sorte ai problemi veri dell'emigrato: l'una è «pretatamente» sportiva, l'altra è «pretatamente» ricreativa, ecc. Se è vero che esiste un «comitato permanente» tra le varie associazioni mi pare comunque che dovrebbe e potrebbe funzionare meglio. L'unico organo interassociativo che mi sembra funzionante è la «Intercommissions» perché raggruppa associazioni italiane, spagnole e svizzere con le idee più chiare nei confronti di tutta la società. Se mi guardo bene dal generalizzare a proposito del resto delle associazioni, debbo però rilevare che certo «pluralismo» non fa che inorbidire le acque, rendere difficile sia l'opera della CLI che la scelta dell'organismo in cui il connazionale desidera proficua mente militare. Riconosco però che anche la CLI di Basilea dovrà comunque rivedere anche il suo sistema di «campagne di tesseramento». Nel passato s'è più basata sull'attivismo del singolo che sulle idee che poco sopra ho menzionato. L'attivismo del singolo è senz'altro da preferire anche in futuro e però non deve essere l'unico mezzo, dato che quando il singolo parte tutto termina. Lo scorso anno noi abbiamo fatto un ciclo di proiezioni nelle baracche ed ora, a mio avviso, stiamo raccogliendo risultati non certo trascurabili: circa il 35 % dei tessera ti 1971 si sono iscritti alla CLI per la prima volta. Mi pare, questo, un buon risultato, pur se la campagna non è certo terminata. Attualmente a Basilea si sta studiando la preparazione della diapositiva da proiettare nei cinema e si prospetta un continuo contatto con il socio tramite l'indizione di assemblee straordinarie che avvanno al centro i temi più diversi, e le assemblee potranno partire anche soltanto dalla discussione di un articolo qualsiasi del nostro giornale. Se queste sono soltanto due iniziative, nei confronti delle altre ci si ripropone di porvi mano quanto prima. Ma quanto può valere nel contesto generale lo impegno di questa o quella Colonia? Bisogna che tutte le nostre associazioni siano impegnate al massimo e non solo ora che siamo in periodo precongressuale, ma sempre nel corso di tutti e dodici i mesi del nostro anno sociale.

SANDRO SIMONITTO

ATTENZIONE

Ogni abbonato a «Emigrazione Italiana» notifici subito alla nostra redazione il proprio cambiamento di indirizzo.

E' indispensabile farlo, altrimenti si corre il rischio di non ricevere più il giornale. Non sempre le Colonie sono in grado di rintracciare chi cambia residenza senza avvisare. Basta scrivere una semplice cartolina postale a: ITALIANA «EMIGRAZIONE Militästrasse 109, 8004 Zurigo

Mfa può bastare tutto ciò per costringere chi di dovere a risolvere il problema dell'emigrazione, che per noi italiani, è «questione nazionale»? Storicamente no. Infatti, se a Berna, alle manifestazioni, noi fossimo riusciti a portare, anziché delegazioni di emigrati, poniamo: 50.000 connazionali (e il «Band» in tale circostanza avrebbe sicuramente scritto che noi ne avremmo aspettati 100.000); se la Federazione delle Colonie Libere Italiane avesse, che sò 500 associazioni federate invece di 120 e 50.000 iscritti invece dei circa 20.000 — in tale momento, possiamo esserne certi. l'Unione sindacale svizzera non si permetterebbe di negare qualsiasi collaborazione con la FCLl, il governo italiano, quello svizzero, la classe politica di federazione dei due paesi, le stesse confederazioni sindacali italiane si sentirebbero ben più doverosamente impegnati verso la soluzione dei problemi che ci angustiano.

Per tutto questo: se non vogliamo cioè neutralizzare, render vano quell'anno di lotte che è stato il 1970, tutti noi, ogni attivista, ogni Colonia Libera Italiana e Associazione federata, sia oggi che sempre, dobbiamo sentirci impegnati nel sensibilizzare ai problemi comuni il maggior numero di connazionali possibile. Dobbiamo convincere a pronunciarci, dobbiamo dare coscienza sociale a chi non l'ha, dobbiamo portare ogni connazionale nel nostro movimento e in tale maniera per diten-dervi meglio l'un l'altro e per dare alle Federazioni delle Colonie Libere Italiane quel potere contrattuale che renda effettiva nel modo più palpabile e ampio la nostra difesa e con essa aumenti il potere contrattuale di tutta la classe operaia. La impresa non è facile, ne sono convinto. Come fare per essere di più?

A mio avviso l'attività assistenziale di ogni Colonia e Associazione federata è, anche al fine sopra espresso, molto importante; e non condanno quei dirigenti di Colonia che la ritengono superflua. Quei dirigenti dimenticano troppo facilmente che moltissimi sono i connazionali che arrivano in Svizzera prestanti nei confronti dell'associazione per le negative esperienze che hanno fatto in patria, che altri non sanno addirittura cosa significhi «vita associativa». Il risultato, pertanto, i problemi minuti, di det-

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Indispensabile l'impegno antifascista di tutti gli emigrati

Rafforzare la collaborazione con i sindacati e con la FILEF

A venticinque anni dal vittorioso epilogo della lotta di Liberazione contro la tirannide fascista — tirannide che significò per la vita sociale, politica e culturale del nostro Paese vent'anni d'oscurantismo, negazione di ogni valore civile e umano — ancora una volta si presenta al popolo italiano il compito di far fronte al rigurgito della canaglia fascista.

D'innanzi a questo rinascente fenomeno di segno negativo si potrebbero essere anche tratti ad affrettate conclusioni e cioè a ritenere la storia dell'umanità una continua ripetizione, a parte piccole varianti, col far proprio il concetto vichiano secondo il quale tutto è determinato. Il movimento operaio italiano però, abituato a pensare in termini politici, maturato attraverso aspre lotte sociali, respinge tale concezione, anche se tra i fatti di cinquant'anni fa e quelli di oggi si possono riscontrare certe analogie. Esso, infatti, in virtù della esperienza accumulata in questi anni del dopo guerra, sa benissimo che questo fenomeno è dovuto principalmente a due fattori:

1. anche con la vittoria del 25 aprile 1945 pericoli d'involuzione autoritaria, che arrivassero sino al fascismo, non erano estinti per il fatto che erano sopravvissuti per la loro matrice di classe e talvolta addirittura alimentati;

2. con l'acuirsi dello scontro di classe in atto, il padronato italiano, vedendosi limitare giorno per giorno, il potere di organizzazione della produzione nelle fabbriche, nell'impossibilità di arrestare tale irreversibile processo con i classici metodi della divisione e del ricatto, gioca a carte scoperte usando la squadra fascista.

La funzione di queste è quella di creare uno stato di confusione tale in cui si abbia la sensazione di una mancanza totale di direzione politica in modo da far passare la richiesta, esplicitamente proposta da tutte le componenti della destra e dai socialdemocratici, di un governo «forte» che ristabilisca finalmente l'ordine (precostituito) il cui fine non è altro di mettere le brache al movimento operaio e alle sue organizzazioni per impedire così che in Italia vi sia veramente uno sviluppo economico e sociale che impredirei le aspirazioni dei lavoratori.

Il movimento operaio, però cosciente della posta in gioco, invece di scendere sul terreno della provocatione, come speravano le forze eversive, ha reagito e reagisce con grande senso di responsabilità dando vita a un vasto movimento di base unitario, in cui confluiscono tutte le forze democratiche e di sinistra, e ricercando l'alleanza anche con quelle forze del piccolo e me-

dio ceto produttivo che cinquant'anni fa rappresentarono la base di massa del fascismo.

Guidato dall'esperienza di questi ultimi anni, in base alla quale la lotta per la democrazia è strettamente legata alla trasformazione in senso progressista della società, esso porta avanti, per sconfiggere la reazione che gode appoggi da parte di forze dell'apparato statale, la lotta per le riforme di struttura per modificare l'attuale meccanismo di sviluppo economico che mortifica tutte le forze produttive del nostro Paese.

In questo quadro politico, così schematicamente accennato, s'inserisce l'attività delle associazioni democratiche dei lavoratori emigrati italiani operanti in Svizzera. Attività che si è concretizzata in manifestazioni antifasciste tenutesi in varie città di questo Paese; con lettere di condanna nei confronti del nostro governo per la sua non volontà politica di colpire l'eversione, la cui matrice fascista è pure adesso ben nota.

Orbene, se per molti può sembrare superfluo insistere nell'ambito di questo dibattito sulle necessità del massimo impegno anche di tutti gli emigrati verso la battaglia antifascista che sta conducendo il movimento operaio italiano e per la pace che sta conducendo tutto lo schieramento internazionalista mondiale, d'altro canto la questione deve essere comunque sollevata non fosse altro che per ribadire il carattere progressista e antifascista della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Ma il problema sta invece in ben altri termini. Basta guardarsi in giro, spulciare la stampa di sedicente informazione che è indirizzata al lavoratore emigrato per accorgersi che qualcosa di grosso sta bollendo nella pentola della reazione più discreta ma per questo non meno pericolosa.

Infatti, fino a qualche tempo fa questi organi d'informazione hanno difeso a spada tratta l'interlassismo e suoi fautori oggi, invece, accortisi che le fandonie hanno imparato a distinguere anche gli emigrati, si sono messi a far di tutte le erbe un fascio, a denigrare partiti e Parlamento, ad alimentare nel mondo più sfacciatto il più aperto qualunquismo. Ecco, combattere questi tentativi è anche uno dei compiti d'ogni organismo antifascista, pena il mancato rispetto dei più qualificanti presupposti statuiti, per non parlare del grandissimo favore che si farebbe a tutti i padroni. D'altro canto è un fatto che nell'attuale momento evolutivo internazionale ogni economia nazionale diventa sempre più interpendente e complementare con quelle che ogni democratico sia sempre impegnato nella difesa della democrazia sia che essa gli venga minacciata vicino o al di là delle patrie frontiere. Non lo facesse, si astenesse da qualsiasi azione, abboccasse all'amo qualunquista, ebbene allora la democrazia, la pace, la tranquillità ben presto rischerebbero di diventare intraggi.

È dunque considerando tutto questo che io ritengo indispensabile una netta e precisa presa di posizione del prossimo XXIV. Congresso sia nei confronti della lotta più generale per la salvaguardia della pace in Italia e nel mondo, sia a proposito della ricerca di sempre nuovi e più fattivi legami con quelle forze democratiche indigene che sono disposte a battersi contro quel disegno reazionario che ben conosce le forze portano avanti qui nel tentativo di dividere i lavoratori svizzeri da quelli stranieri — tentativo che, purtroppo, in parte è riuscito. Riuscite a togliere a queste forze la base di massa che hanno potuto conquistare è anche un compito antifascista, pertanto è compito che spetta a tutte le organizzazioni democratiche e di sinistra operanti in Svizzera, siano esse svizzere o straniere — prima fra tutte la Federazione delle Colonie Libere Italiane.

Anche lo sviluppo dello sport è compito che ci investe

Dato che ho seguito tutto il dibattito congressuale, oggi posso affermare che sul giornale non è stata pubblicata nemmeno una riga che si riferisse allo sport. Quali i motivi? Mancanza di spazio? Può darsi. Mancanza di interventi in proposito? Siento a crederlo considerato che gli italiani in Svizzera sono se non sportivi per lo meno " tifosi ". In ogni caso, a scanso di ogni equivoco, voglio mettere per eseso alcune considerazioni e idee che se sono mie soltanto in parte comunque le condivido.

Nella pagina sportiva del n. 1 dell'anno in corso del giornale è stato pubblicato un articolo che poneva tre questioni di ragguardevole importanza per tutto il settore: 1) Lo aggarramento della nostra Coppa

con soli
70 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti.

Compilando ed inviando il sostantivo buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impenna affatto: scriva oggi stesso allo

Istituto Onken
8260 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo
« La via verso il successo »
Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

Italia alle finali del campionato nazionale italiano UISP (la vincitrice della nostra Coppa si proporrà partecipare alle finali UISP). 2) era ventilato l'interessamento della Commissione sportiva per l'organizzazione di un torneo tra squadre di calcio di « emigrati in Germania, Belgio, Francia, ecc... »; 3) si esprimevano idee interessanti a riguardo dello stato di salute finanziario dei vari club sportivi qui esistenti e al proposito si affermava giustamente: « ... è ora è tempo finisca l'umiliante questa (è la parola giusta) cui, per vivere, sono costrette annualmente, presso questo e quello ente, le associazioni sportive italiane in Svizzera ».

Ebbene, dopo quell'articolo nulla più si è saputo « dell'andamento dei lavori ». Se questo mio rilievo vuole tutt'altro che essere un rimprovero perché sò bene in quante faccende il movimento sia affaccendato, sono però del parere che le proposte citate dovrebbero essere raccolte proprio in fase congressuale. Negli anni scorsi, infatti, ai congressi ricordo che hanno partecipato anche rappresentanti dell'UISP, pertanto è pensabile che siano presenti anche alla nostra XXIV. tornata. Perché allora non riaffrontare tutto il discorso proprio in quella sede? Tra l'altro « Emigrazione Italiana » nell'edizione n. 4 ha pubblicato la notizia della presentazione da parte dell'UISP di un dettagliato documento sullo sport inteso come " servizio sociale ". Perché, dunque, non vedere con i rappresentanti di quell'associazione democratica come si può impostare anche la questione dei finanziamenti ai nostri sodalizi sportivi?

Io non credo che conducendoci come propongo (e lo propongo non per l'assemblea plenaria ma per un gruppo di lavoro) noi si rischi di mischiare il sacro con il profano: lo sport è anch'esso cosa di questo mondo, il suo sviluppo è compito che compete anch'esso al nostro movimento, è materia che interessa grandemente tutti e la maggior parte dei connazionali e per convincerene basta andare a vedere quanti giornali sportivi si vendono... Oltre a ciò io penso sia senz'altro indispensabile potenziare la Commissione sportiva federale, il cui funzionamento, proprio per carenza di elementi, non è che a tutt'oggi si possa dire sia stato soddisfacente.

ORFEO MASSARI

Sia nelle « tesi » proposte al movimento dal Comitato esecutivo che all'interno della Colonia alla quale sono iscritto si è sentita la necessità di porre il problema di un più stretto contatto e collegamento con i sindacati italiani e con le associazioni di classe che in Italia si occupano dei problemi di emigrazione. Questa preoccupazione è necessaria è senz'altro fondata. È fondata perché da sempre e giustamente le Colonie Libere cercano di incidere nei confronti della realtà italiana, perché l'emigrazione per la maggior parte di noi è stata una scelta forzata, perché uno dei nostri maggiori obiettivi deve continuare ad essere il conseguimento in patria della piena occupazione. Il lavorare quindi in unità di intenti con le organizzazioni di classe italiane non può che farci progredire e avvicinare al grande traguardo del quale ho detto. Condivido quindi quanto si propone nelle « tesi » e particolarmente l'istituzione di « un Comitato permanente di consultazione e di studio formato dai responsabili degli uffici emigrazione della CGIL, CISL, UIL e da sindacalisti delle regioni di maggior esodo e da membri dell'Esecutivo federale e segreterie regionali delle Colonie Libere Italiane ».

Nelle « tesi » si afferma anche: « L'esigenza e la volontà di gestire in proprio la ricerca, l'individuazione e la soluzione dei nostri problemi, non diminuisce, ma accentua il compito di approfondire ed allargare ogni forma di collaborazione con le associazioni nazionali dell'emigrazione operanti in Italia e, in particolare, con quelle che hanno una propria collocazione all'interno della classe operata ».

La puntualizzazione e proposta sono sicuramente centrate. Non si può però dire che con la forma e l'ingegnere usati l'emigrato riesca a apprendere dalle « tesi » quali sono « le associazioni nazionali... che hanno una propria collocazione all'interno della classe operata ». In ogni caso, personalmente la farò coorta: mi pare che l'associazione che più ci ha dato prove di serietà e costante impegno nei confronti dei nostri problemi, quindi l'associazione che più si avvicina a noi per l'impostazione direi quasi ideologica e di metodo di lavoro sia senz'altro la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie: *« La FILEF »*. Con questa associazione mi pare sia senz'altro il caso di « stabilire » — come dicono *« le tesi »* — un rapporto dialettico, nel rispetto delle rispettive fisionomie statutarie vincolato da ogni criterio di posizioni subalterne, tale, perciò da favorire la crescita autonoma e creativa della coscienza di classe del *« Territorio »* e delle sue capacità formative e organizzative ».

Mi sembra che sia il caso perché per prima cosa è indispensabile si pregaranni un po' anche noi l'azione a lunga scadenza tesa a cogliere tutte le occasioni e a crearne di nuove per contribuire allo sviluppo di una politica italiana di pieno impegno (e questo sarà possibile se noi sappiamo organizzare il costante contatto diretto con i sindacati e con associazioni come la FILEF); sono convinto sia indispensabile meglio qualificare la collaborabile con la FILEF perché ciò fa senz'altro aumentare il potere contrattuale di tutto il movimento operaio. Per riuscire a cogliere questo obiettivo, anche considerata la diversa realtà quotidiana nella quale operano la FILEF e le CLI il « rapporto dialettico » deve però essere rigorosamente rispettoso « delle rispettive fisionomie statutarie » e, proprio per evitare che col tempo possano prendere corpo nel rapporto medesimo criteri « di posizioni subalterne », penso non sia utile parlare di ade-

sione o affiliazione nostra alla FILEF. Ciò che invece, a mio modo di vedere, è da auspicare è un comitato come quello proposto per i sindacati, il quale verrebbe a rafforzare di molto la collaborazione già esistente visto, tra l'altro, che da sempre la FILEF ci ha data la possibilità di partecipare, se non vado errato, alle riunioni del suo Consiglio direttivo.

Se noi però ci limitassimo soltanto a questo: a riunioni periodiche con la FILEF per vedere di concertare azioni comuni, avremmo fatto ancora ben poca cosa. La FILEF, infatti, è presente in Italia (e c'è da sperare che lo sarà ancor più in futuro) in tutta una serie di Regioni di forte emigrazione: in Sardegna con la FEMS, in Friuli con l'ALEF, in Sicilia con l'USEF, in Campania, ecc. In queste Regioni le varie associazioni aderenti alla FILEF organizzano e attivizzano i familiari degli emigrati. Come possiamo però sperare che questa azione dia proficui risultati se gli viene a mancare la pressione e appoggio degli emigrati provenienti da tali Regioni? Sono quindi dell'avviso che noi dovremmo rivedere un po' anche la nostra posizione nei confronti dell'associazionismo a base regionale nell'emigrazione. Questa la proposta: agevolare e aiutare l'associazionismo regionalistico di classe, sostenere come CLI tutte quelle associazioni regionalistiche dell'emigrazione che aderiscono alla FILEF, postulare tra queste e il nostro movimento (che è e deve rimanere a carattere nazionale) la più stretta collaborazione. Sò benissimo che questa proposta solleva non poche perplessità. Faccio osservare però che l'associazionismo regionalistico è comunque destinato a svilupparsi ulteriormente e proprio in causa dell'insediamento in Italia delle Regioni a statuto ordinario. In quest'ambito io sono quindi convinto che il nostro dovere sia quello di aiutare lo sviluppo di un sano e responsabile associazionismo regionalistico di classe.

CR. DE ROSA

Inserire i nostri figli nella scuola svizzera

Carissimi connazionali, lettori di « Emigrazione Italiana », ecco un problema di grandissima importanza: il problema della scuola per i nostri figli che angustia noi genitori in quanto non ci sono molte scuole italiane. Come possiamo risolvere questa grave questione? A mio parere, essendo noi in terra elvetica, dovremmo inserire i nostri figli nelle scuole svizzere. E in tale maniera onde evitare che si forni e permana un certo senso di razzismo, certi separatismi controproducenti per tutti. Mandando i nostri figli alle scuole pubbliche svizzere agevoleremo il contatto tra i nostri bambini e quelli locali e quindi essi si impareranno a conoscere e nascerà tra loro una reciproca fratellanza e volontà di collaborazione.

Certo, a una simile proposta molti possono essere coloro i quali obiettano che, inserendo i nostri bambini nella scuola svizzera, vada poi a finire che non imparano la lingua italiana. Innanzitutto è da rispondere che già in varie scuole svizzere si insegna la lingua italiana, quindi che è proprio questo il problema: bisogna battersi uniti per ottenere l'insegnamento della lingua italiana nella scuola elvetica. Come fare? Bisogna che noi emigrati aderiamo tutti alle associazioni in che, come le CLI, tutelano e difendono gli interessi dell'emigrazione, quindi dobbiamo chiedere incontri con le autorità che in tutti i Comuni curano la materia, spiegare loro le nostre esigenze e convincerle della giustezza di questa nostra richiesta. È pertanto lottando unitariamente che otterremo la soluzione di tutti i problemi

ANTONIO IUCULIANO

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Risolvere i problemi dell'operaia-madre significa anche battersi per una vera politica infrastrutturale

Penso che uno dei compiti importanti del 21. Congresso sia quello di affrontare con decisione e coraggio lo spinoso problema cosiddetto femminile. Ho scritto la parola «cosiddetto» perché la questione da un lato coinvolge comunque tutta la famiglia e dall'altro lato perché riten- go che l'unico modo valido per affrontarlo sia proprio quello di partire considerandolo non come problema specifico delle donne, ma come questo che concerne tutta la società. Infatti, se andiamo ad esaminare il progredire delle condizioni di vita delle lavoratrici in Svizzera — in modo particolare quello delle lavoratrici immigrate — da quando noi siamo andati ponendolo come cosa isolata dal contesto generale, ebbero da allora ad oggi i loro progredire e tutt'altro che soddisfacenti.

Già in altre occasioni abbiamo parlato del doppio lavoro delle donne. Cos'è mutato oggi in questo aspetto della sua situazione? Niente in assoluto, pertanto conta tornare sull'argomento anche per rilevare che se di esso nel nostro movimento ne abbiamo pur parlato lo abbiamo comunque fatto così, senza eccessivo impegno: quasi che il doppio lavoro possa essere considerato una «cosetta», un problema che esiste ma che, in fin dei conti...

Personalmente arrivo invece a paragonare questo problema ad un'infezione da troppo tempo curata senza esattamente sapere da cosa la piaga sia stata provocata. E' chiaro, poi, che nel quadro è da inserire oltre alla questione del doppio lavoro anche quella della disparità salariale tra la donna e l'uomo. Se quest'ultimo fattore fa innalzare grandi profitti a tutti i padroni uniformemente al risparmio che effettuano nel non investire per la costruzione di un numero adeguato di infrastrutture (giardini d'infanzia, asili, ecc.), è però anche vero che non sono solo i padroni a beneficiare di questo stato di cose...

In questo discorso non voglio comunque addentarmi. Vorrei invece soffermarmi proprio sugli asili, e in tale maniera perché credo che dovremmo chiarirci cosa intendiamo per asilo-nido.

Penso che non sia una grande conquista per la donna quella di «potersi» alzare alla 5 (cinque) del mattino in modo da avere il tempo per portare un bambino o due da qualche parte, correre poi in fabbrica per la tradizionali 9 (nove) ore di lavoro che non sono affatto uno scherzo (ritmi in continua riduzione, lavoro a catena, ecc., ecc.), tornare indietro la sera con un piccolo sulle braccia (quando non sono due), strada facendo fare la spesa e poi una volta a casa, attaccare con la cucina, il bucato, stirare, rastrellare e via, lavorando fino a notte inoltrata. E' questa una conquista?

Qualcuno a risentire questo discorso potrà dire: è la solita «Jagru». Questa comunque è la vita della grande maggioranza delle donne operai e pertanto è dovere anche del nostro movimento contribuire a umanizzare questa situazione. Certo ne sono convinta anch'io che non basta limitarsi alla denuncia della situazione, che bisogna vedere cosa si può fare praticamente per evitare di trovarci al 25mo e magari al 26mo Congresso con il solito discorsello di compassione, con il contentuto lacrimoso: «Povere donne, come possiamo pretendere che abbiano il tempo di emanciparsi se noi stessi siamo egoisti,

se...». Bisogna che noi stessi la smettiamo di «compassionare» e che invece ci attivizziamo di più nei confronti della questione politica che il problema pone.

Nel progetto di tesi congressuale, pubblicato nel n. 5 di «Emigrazione Italiana», a proposito della questione delle infrastrutture si afferma: «... abbiamo potuto osservare che esiste in Svizzera una larga sensibilizzazione dell'opinione pubblica che non si è certo sopita con l'esito favorevole della votazione sull'omniuma iniziativa popolare. Compito di noi tutti è di partecipare attivamente per mostrare chi sono i veri responsabili della crisi degli alloggi, rivendicando un'offita pari a meno del 10% del salario». Sicuro, è ampia la «sensibilizzazione dell'opinione pubblica» e certamente «compito di noi tutti è di partecipare attivamente» sia a «mostrare chi sono i veri responsabili della crisi degli alloggi» ma anche a determinare la definizione e la pratica attuazione di una vera politica infrastrutturale che non si si fermi soltanto al problema degli alloggi. Su questo piano, a mio avviso, non è che abbiamo molti meriti da vantare, tanto è vero che non siamo riusciti a inserrirci produttivamente proprio nel discorso che in Svizzera si è fatto (e votato) sull'iniziativa popolare per il diritto all'alloggio. Bisogna dunque che noi facciamo uno sforzo per saperci collegare con tutte quelle forze che in Svizzera sono decise a battersi per lo sviluppo globale delle infrastrutture, quindi anche per asili che non obblighino la donna lavoratrice a fare portarvi i propri bambini. L'ideale sarebbe che questi asili cosiddetti «i bambini per tutta la durata della settimana lavorativa. In ca-

so contrario bisognerebbe ridurre e comunque retribuire al pieno, il periodo di lavoro dell'operaia madre.

Ultima questione, che non è staturamente relativa pur considerata la situazione summenzionata. Si dà il caso che nelle nostre Colonie, per quanto riguarda le donne socie si registrano due differenti situazioni: in certe Colonie si hanno, per esempio, 80 isortiti e sole 6 donne; in altre il numero delle socie è quasi pari al numero dei soci maschi ma esse non partecipano, se non raramente, alla vita dell'associazione. Sia nel primo che nel secondo caso i vari dirigenti non sanno però dare spiegazioni del fenomeno e tanto meno ancora sanno spiegare, come nella CUI di Vevey, quando nessuna donna risulta iscritta nell'associazione. Per la verità una spiegazione la tirano comunque fuori: doppio lavoro, figli e via discorrendo. Quello che non si dice, però, è che non si fa nulla per aiutare a poter partecipare, che l'uomo nella famiglia italiana è ancora il «sultano» di sempre... Se questo processo di emancipazione maschile (perché di emancipazione si tratta) so benissimo che è questione lunga, penso in ogni caso che sarebbe estremamente utile procedere nell'ambito delle associazioni federate ad un'inchiesta-censimento sulle donne che aderiscono e partecipano al nostro movimento. E' in tale maniera perché l'inchiesta potrebbe fornire tutta una serie di dati che possono essere passibili di indirizzarci produttivamente in tutta la battaglia e quindi cogliere anche risultati molto più soddisfacenti di quelli che abbiamo colti finora.

GIULIA BREGOLI

Dedicare maggiori attenzioni ai problemi dei giovani

Constatato che alle associazioni di massa dell'emigrazione (non solo alla nostra, quindi) aderiscono ben pochi degli emigranti più giovani, a Biemme abbiamo condotto un'inchiesta che ha interessato anche Neuchâtel. La nostra è stata un'inchiesta campione e senza nessuna pretesa «scientifiche»; l'abbiamo condotta solo per avere alcune indicazioni di massima che ci permettessero, in ogni caso, di fare un certo discorso. Tra Biemme e Neuchâtel abbiamo contattato, andandoli a trovare nelle sale da ballo e nei bar, 63 giovani, per la maggior parte di sesso maschile. Questi i risultati: ETA': 16, 18 e 20 anni; SOGGIORNO IN SVIZZERA: dai 3 ai 7 anni; REGIONI DI PROVENIENZA: Sud Italia 75%. Centro Italia: 13% - Nord Italia: 12%;

GRADO DISTRUZIONE: scuole elementari: 40% - scuole medie: 51% - studenti: 15% - analfabeti 4%; CONOSCENZA DELLE ASSOCIAZIONI: il 45% non sa dell'esistenza delle associazioni; il 55% le conosce ma vi aderisce solo in lieve percentuale;

TEMPO LIBERO: il 90% lo dedica al ballo e a giochi vari; il 7% ne impiega molto per la lettura; il 3% si occupa in qualche modo di problemi sociali.

Al di là comunque delle cifre, quelli che sanno dell'esistenza delle associazioni affermano che esse dovrebbero fare qualcosa di più di namic, ma raramente sanno indicare proposte concrete. Una piccola parte è poi risultata dell'opinione che le associazioni dovrebbero indire un maggior numero di dibattiti, conferenze, incontri vari.

Dai contatti avuti, personalmente ho comunque rilevato che è indispensabile iniziare tutto un lavoro di avvicinamento proprio frequentando i locali pubblici che loro frequentano e che il miglior modo per iniziare un dialogo proficuo è di in-

Se nell'ambito dei nostri congressi vi sono questioni che possono essere esaminate e poi la decisione operativa tendente alla loro soluzione può essere demandata agli organismi dirigenti che in quella sede vengono eletti, ve ne sono però altri nei confronti delle quali è il Congresso che si deve esprimere oppure, se esse vengono d'attualità in periodo non congressuale, è la Conferenza nazionale dei presidenti delle associazioni federate che in merito deve decidere.

Ebbene, sul tappeto vi è proprio adesso una di queste delicate questioni: l'Accordo italo-svizzero di emigrazione. Cosa deve pretendere in proposito il nostro movimento dal governo italiano? La denuncia entro il 30 giugno di detto Accordo oppure la ripresa delle trattative? Se siamo per la ripresa delle trattative, a che livello è da pretendere? Sull'argomento anche chi scrive ha delle idee e pertanto di seguito le esprime.

Cos'è innanzitutto, l'Accordo di emigrazione italo-svizzero? Letto ben bene il documento non si può non arrivare alla conclusione che quando l'Italia l'ha sottoscritto s'è lavata bellamente le mani a proposito della maggioranza dei diritti che dovrebbero essersi concessi.

Alcuni esempi: 1) all'Articolo 11 dell'Accordo si afferma che «I lavoratori italiani, che hanno risieduto in Svizzera in modo regolare e ininterrotto per almeno cinque anni beneficeranno dei vantaggi seguenti: a) otterranno il rinnovo del permesso di dimora per il posto di lavoro che già occupano; il permesso sarà rinnovato successivamente per due periodi di due anni ciascuno e, poi, una terza volta, fino al rilascio del permesso di domicilio, sempre che la validità del loro passaporto lo consenta; b) otterranno in qualunque Cantone l'autorizzazione di cambiare posto di lavoro oppure di esercitare un'altra attività professionale in qualità di lavoratori dipendenti». Se questi sono i diritti che dovremmo aver maturati in base all'Art. 11, essi vengono però del tutto relativizzati da quanto successivamente stabilisce il terzo paragrafo del medesimo articolo. Questo paragrafo recita infatti testualmente quanto segue: «Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della manodopera straniera per indigeogabili ragioni di interesse nazionale».

2) L'articolo 12 fissa quanto segue: «I lavoratori italiani che, durante cinque anni consecutivi, hanno soggiornato regolarmente per almeno 45 mesi in Svizzera per lavoro, ottengono su richiesta un permesso di dimora non stagionale, a condizione che trovino un'occupazione annuale nella loro professione». L'Art. prosegue poi affermando che: «I mesi di lavoro che il lavoratore ha compiuto in Svizzera in qualità di stagionale verranno dettati dai termini stabiliti per la concessione dei vantaggi previsti in materia di soggiorno». Diritti sacrosanti, dunque, anche per il lavoratore stagionale. C'è però un «però» che è grosso come una montagna: il paragrafo che segue le disposizioni riportate, come per l'Art. 11 afferma che prima di concedere i diritti menzionati «Restano salve le disposizioni svizzere che limitano...».

3) Secondo l'Art. 13 la riunione della famiglia con il capofamiglia emigrato è possibile solo se quest'ultimo può «disporre di un alloggio adeguato» e se la sua «condotta personale e professionale» non «avrà tuttavia dato luogo a lagnanze ritenute fondate dalle autorità» (Dichiarazione comuni — punto II). Capito? qui basta addirittura che non ritengano l'alloggio abbastanza «adeguato» o che la «condotta personale e professionale» secondo quelle medesime autorità, abbia «dato luogo a lagnanze ritenute fondate» e anche il ricongiungimento con i familiari diventa un miraggio. 4) In tutto l'Accordo non si fa menzione del problema dell'istruzione professionale e per quanto ri-

Inevitabile la denuncia dell'Accordo di emigrazione?

guarda quella scolastica dei nostri figli tutto è delegato alla Svizzera. L'Italia non pretende nulla soltanto «auspica che le autorità federali raccomandino a tutti i Cantoni di fare in modo che i figli dei lavoratori italiani possano superare più agevolmente le difficoltà di lingua e d'insegnamento che incontrano». Per quanto concerne poi l'insegnamento della lingua italiana, ebbene si dice testualmente queste parole: «Le autorità italiane sono pronte a collaborare a tale compito, a richiesta delle autorità svizzere».

Questi esempi parlano, dunque, da soli, dimostrano in modo inequivocabile quanto poco sia tutelato l'emigrato italiano in questo Paese, quanto ognuno di noi sia esposto a qualsiasi tipo di decisioni svizzere. Cosa fare in questa situazione e dopo le ultime disposizioni del governo di Berna? Lion Bempord, stando a quanto ha comunicato la stampa, ha detto in Parlamento che l'Accordo non può essere disdetto, che bisogna pretendere che la Svizzera lo applichi. Ma cosa deve applicare la Svizzera se gli sono state fornite da Roma tutte le possibilità per poter aggirare ed evadere ogni impegno? Dall'Accordo deve pertanto essere eliminato tutto ciò che può relativizzare ogni diritto riconosciuto tale non tanto da carte magne e da consessi internazionali quanto dal comune buon senso. L'Accordo deve pertanto essere denunciato.

A questo proposito nell'ambito della nostra collettività ci si domanda cosa può accadere una volta che l'Accordo sarà denunciato: saremo privi, ci si chiede, di qualsiasi minimo di tutela? Ma è fondato — si domanda chi scrive — questo timore? In quale situazione siamo adesso? L'Accordo non ha infatti cessato ufficialmente di esistere dal 16 marzo 1970? Non è forse vero che l'Accordo deve essere rifatto di sana pianta?

Nel caso, comunque, che l'Italia non l'intendesse per questo verso (e v'è da aspettarselo perché a qualsiasi «buon» governo DC son sempre state a cuore le rimesse in valuta, la diminuzione della pressione delle masse sul mercato del lavoro italiano piuttosto che i diritti dei «figli lontani»), è perfettamente inutile che la trattativa riprenda a livello di Commissione mista, anche se questa ha la facoltà, secondo l'Art. 22, di proporre ai due governi «di modificare» l'Accordo. Dove possa arrivare la Commissione mista, l'abbiamo constatato sia con la trattativa di Roma che con quella di Berna, quindi è indispensabile che gli eventuali colloqui riprendano a livello dei ministri.

Si dirà che per trattare bisogna essere in due: certamente, l'Italia deve comunque fare il proprio dovere; battersi fino in fondo per la revisione dell'Accordo. In tale maniera avrà detto nel modo più esplicito a tutti gli italiani la situazione esistente in Svizzera, e dal passo v'è sicuramente da aspettarsi un minore afflusso di connazionali in questo paese (la Svizzera non può farsi eccessive illusioni sulla reperibilità di nuova manodopera in Spagna, Turchia, Grecia, ecc.) e con esso un aumento del potere contrattuale di Roma — posto che le interessi avviene una maggior portazione, considerati i miliardi che i capitalisti svizzeri investono in Italia...

GIULIO INAMA

Nota della redazione

In causa dell'ampio spazio che s'è dovuto necessariamente dedicare all'importante avvenimento rappresentato dal XXIV Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane, in questa edizione non è stato possibile pubblicare l'usuale inserto dei connazionali nella Repubblica federale tedesca. Certa di incontrare la comprensione dei lettori, la redazione di «Emigrazione Italiana» rimanda alle prossime edizioni.

Tipografia Grafica S.A.

Bellinzona

Esegue stampati di ogni genere a prezzi modici

Pronta la nuova Convenzione europea sulla previdenza sociale

Alla Carta europea dei diritti dell'uomo e alla Convenzione sociale, i due importanti documenti del Parlamento europeo, si è aggiunta ora una terza importante Convenzione: la Convenzione europea sulla previdenza sociale.

Venerdì 7 maggio a Strasburgo i 17 rappresentanti ed esperti degli stati membri hanno portato a termine, sotto la presidenza dello svizzero Cristoforo Molta, i loro lavori. La nuova Carta contiene i principi di base per il trattamento indifferenziato tra lavoratori nazionali e stranieri e le garanzie sui diritti esistenti e sul diritto di trasferire i versamenti previdenziali da una nazione all'altra. Essa è comparsa nella pensione di vecchiaia e superstiti, dell'assicurazione di malattia, di quella della maternità, degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali, delle indennità di morte, disoccupazione e degli assegni familiari. La «Carta» dovrebbe sostituire così gli accordi e convenzioni bilaterali attualmente esistenti.

Questa nuova «Carta» non regola solamente il trattamento assicurativo di quanti lavorano ma comprende e automaticamente considera anche la posizione assicurativa dei famigliari dei lavoratori. Questo nuovo diritto assicurativo — ha affermato nei giorni scorsi la stampa elvetica — va così al di là delle norme previdenziali svizzere. Se un lavoratore dovesse andare a lavorare in un altro paese, i suoi

versamenti previdenziali verrebbero formalizzati e presi in considerazione nel nuovo Paese in cui è andato a soggiornare. Stessa sorte viene prevista anche per i contributi dei famigliari che si trasferiscono in uno degli Stati membri.

La nuova Convenzione verrà quantomeno sottoposta al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per l'esame definitivo e la ratifica. Entro in vigore non appena tre paesi avranno depositato presso il Consiglio d'Europa gli strumenti di ratifica.

Sarà possibile per la Svizzera — si chiedeva il Tages Anzeiger di Zurigo — far propria questa Convenzione? In teoria si — ha risposto il giornale, — ma in pratica l'Ufficio federale del Lavoro e quello delle Assicurazioni sociali dovranno esaminare attentamente i diversi punti che contiene. Si teme che queste norme unitarie europee possano rappresentare — per esempio per l'assicurazione contro la disoccupazione e per la casse famigliari così strettamente legate alle disposizioni cantonali, come pure per le centinaia di casse malati private — un problema di difficile soluzione. Il federalismo svizzero — continuava il Tages Anzeiger — e il diritto privato delle casse malati rappresentano a questo proposito un problema di non facile soluzione. In ogni caso — concludeva il giornale — la Svizzera non può permettersi di rimanere indietro rispetto al campo europeo in materia di miglioramenti delle previdenze e assicurazioni sociali.

Corsi gratuiti E.C.A.P.

Nell'ambito delle attività di formazione degli istruttori e direttori dei centri di addestramento professionale, l'IECAP nazionale ha programmato diversi seminari residenziali di aggiornamento pedagogico-didattico durante il periodo estivo, dalla chiusura dei corsi di quest'anno fino alla ripresa delle prossime attività.

Considerando il diverso periodo in cui hanno termine i corsi, è stato stabilito un primo corso di aggiornamento presso la scuola di Ariccia in data 19-26 luglio da dedicare in particolare ai direttori e al personale amministrativo dei centri. Il programma verrebbe centrato sui problemi gestionali-amministrativi, sulle relazioni con il Ministero del lavoro e gli altri organi competenti, oltre che su un ampio e approfondito dibattito relativo alle attività dei corsi, considerati a vari livelli: organizzativo pedagogico didattico e metodologico.

Parallelamente, nella stessa settimana dal 19 al 26 luglio gli insegnanti, riuniti in tre diverse località d'Italia, ancora da stabilire, ma distribuite fra nord, centro-sud e sole, si incontreranno per fare collettivamente la valutazione del loro lavoro pedagogico, soffermandosi principalmente ad analizzare metodi e contenuti dell'insegnamento, apprendimento raggiunto da parte degli allievi, grado di cooperazione e di collegamento raggiunto fra i istruttori delle diverse materie, tipo di rapporto instaurato nel centro a tutti i livelli. Inoltre si compirà in-

sieme un attento esame sull'educazione civica, cioè sulla formazione socio-politico-sindacale degli allievi, anche in relazione alla «cassetta» che la commissione tecnico-didattica dell'IEcap ha realizzato come sussidio didattico e strumento pedagogico indicativo in relazione alla situazione e alla condizione degli allievi del CAP.

Nel mese di settembre poi, dal 1 al 21 è stato programmato un corso residenziale presso la scuola di Ariccia per tutto il personale dei centri al completo per analizzare da una parte il problema della formazione professionale in rapporto alla formazione scolastica e al mercato del lavoro, in più la linea politica del sindacato e dell'IECAP all'interno del problema dell'unità sindacale e della politica nazionale, dall'altra per esaminare i metodi e i contenuti pedagogici usati nell'insegnare, riferendosi in particolare alle materie teorico-pratiche e ai problemi del loro apprendimento in vista della programmazione dell'attività futura.

Sarebbe importante che gli istruttori e i responsabili delle sedi svizzere di formazione professionale aderissero ai seminari residenziali di aggiornamento, per confrontare le loro esperienze con gli altri istruttori e superare col dibattito e i suggerimenti comuni le attuali difficoltà.

Si comunica che le spese di viaggio e soggiorno dei partecipanti sono a carico completo dell'IECAP nazionale.

NOTIZIARIO I.N.C.A.

I minimi della pensione italiana

I trattamenti minimi di pensione italiana a carico dell'Assicurazione generale obbligatoria, dei lavoratori dipendenti sono stati elevati, con decorrenza dal 1. gennaio '69 a:

- L. 23.000 mensili per i pensionati con meno di 65 anni di età;
 - L. 25.000 mensili per i pensionati con più di 65 anni di età.
- Il trattamento minimo di pensione a carico delle Gestioni speciali per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri e coloni, arti-

giani ed esercenti attività commerciali) è stato elevato, con la stessa decorrenza, per tutte le categorie di pensioni e qualunque sia l'età del pensionato, a:

- L. 18.000 mensili.
- I trattamenti minimi di pensione sono dovuti anche ai cittadini italiani, le cui posizioni assicurative furono trasferite dall'INPS all'Istituto Libico per le pensioni che acquisirono il diritto a pensione entro il 31 dicembre 1965, nonché ai titolari di pensione conseguita in

virtù del cumulo dei periodi assicurativi e contributivi previsti da accordi e convenzioni internazionali (quindi anche gli emigrati in Svizzera), tenendo conto dell'eventuale pro-rata di pensione estera.

La stessa norma si applica nei confronti dei lavoratori emigrati che devono liquidare la pensione, anticipando il trattamento minimo, riascrivibile, anche sulla base di certificazione provvisoria rilasciata dai competenti organismi esteri.

EMIGRATO ITALIANO!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18 sabato dalle 9-11.00.

Winterthur Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00 sabato dalle 09.00 alle 12.00

Baden Obere Halde 20

tutti i mercoledì dalle 15.30 alle 18.30

Bellinzona Viale della Stazione - Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

Basilea Holbeinplatz 4 - Tel. (061) 25 12 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

CARUGE Celebrato il 25 Aprile

Anche quest'anno gli operai italiani di Ginevra hanno celebrato la ricorrenza della Liberazione. E noi tutti dobbiamo essere riconoscenti a Sisto De Cecco, per aver fatto in modo che Ton Loris Fortuna — combattente partigiano del Friuli condannato e deportato nel penitenziario di Berna nel 1944 dal quale fuggì dopo alcuni mesi di detenzione — potesse arrivare a Ginevra.

La sera del 24 aprile un fortissimo gruppo di lavoratori si è riunito nella sala del sindacato FLEL, in via Naquière. Dopo aver ascoltato delle canzoni partigiane, Ton Fortuna ha tenuto una interessantissima conferenza alla quale è seguito, fino alle ore 23.00, un nutrito dibattito. All'indomani, alle ore 10.00, nella sala comunale Des Eaux-Vives, si è tenuta la celebrazione ufficiale. Fortuna è stata presentato dal Console generale d'Italia, dott. Giovanni Rocchi, presente pure il vice-Console e quasi tutte le associazioni italiane di Ginevra: quindi un grandissimo numero di persone.

Alle ore 15.00 del pomeriggio, a Carouge, in una grande sala di rue Jacques-Dalphin, la Colonia Libera Italiana di Carouge e l'ALIEF hanno organizzato una grande riunione di operai italiani per sentire il compagno Loris Fortuna in veste di deputato socialista. Fortuna ha tenuto in questa sede una lunga relazione politico-economico sul nostro Paese e tutti hanno avuto, in seguito, la possibilità di porgli le domande più diverse. Il deputato, causa il numero veramente fitto di domande e la mancanza di tempo, non ha potuto rispondere a tutti, comunque ha dato una risposta corale che si può definire chiara ed esauriente.

Al termine della manifestazione il compagno Fortuna ha affermato che quest'ultimo incontro era stato per lui il più interessante per la franchezza con cui ogni lavoratore partecipante aveva posto le questioni e illustrato i propri singoli problemi e anche quelli generali.

SPARIACO SERENA

GERLAFINGEN

Ripresi i corsi di lingua italiana

Avvertiamo tutti i soci della CLI di Gerlafingen che lo scorso 26 aprile sono ripresi i corsi di lingua e cultura italiana per l'anno scolastico 1971-72. Detti corsi, come è noto, sono alla diretta dipendenza delle autorità italiane e si tengono presso le scuole nuove (Kirchacker) nei seguenti orari: lunedì e sabato dalle ore 13.30 alle 15.30 per la seconda e terza classe; dalle ore 15.30 alle 17.30 per le classi superiori.

Rivolgiamo un caldo appello ai nostri soci affinché facciano frequentare i corsi suddetti ai loro figli. Utilizzando in massa di quarto ci è dato la possibilità di avere, si agevola la nostra azione per raggiungere forme e metodi migliori per l'insegnamento della lingua italiana ai nostri figli.

Il Comitato direttivo
CLI Gerlafingen

RHEINFELDEN

Concluso il concorso fotografico

Lo scorso 25 aprile si è concluso in bellezza il 1. Concorso fotografico dedicato ai fanciulli di Rheinfelden. Visiti i risultati, gli organizzatori hanno senz'altro deciso di indirlo anche nel prossimo anno e per quell'occasione allargarlo a tutta la Confederazione con la possibilità di partecipazione aperta anche ai cittadini elvetici.

Per questa prima occasione la CLI locale aveva posto in palio tre piccoli ma simpatici trofei. Sono stati assegnati dalla giuria, presieduta dal fotografo sig. Grell, ai seguenti concorrenti: 1. premio: alla foto del bambino Fabio Barogrinta di 8 mesi; 2. premio: alla foto della bambina Sonia Scumaci di anni 3; 3. premio: alla bambina Gitla Rujini di anni 7.

CONCETTO PONZIO

TICINO
Cerchiamo per entrata al più presto possibile

TORNITORI per tornio parallelo TORNITORI per tornio a revolver

Appartamenti disponibili

IDROMECA SA
6911 Carabbia/Lugano
Tel. 091/54 10 21

TV a colori



Amici italiani! Da V. REATO troverete radio, televisori di tutte le marche. Macchine da cucire e lavatrici con grandi SCONTI FINO al 40%. Facilitazioni di pagamento rateale. Visitatemi e rimmanete contenti REATO Radio - TV - Haushaltartikel Josefstrasse 107 8005 Zurigo Tel. (051) 42 30 50

BIENNE

Celebrazione unitaria del 25 Aprile

Se vi era bisogno di prove ulteriori per dimostrare quanto possa l'unità dei lavoratori, ebbene la celebrazione del 25 Aprile a Biemme ne ha fornita una di grande valore. Alla celebrazione della ricorrenza della Liberazione non si era mai vista a Biemme tanta affluenza di connazionali, e ciò è da accreditare, oltre che alla sensibilità antifascista del simpatizzante, al lavoro unitario svolto dalle associazioni italiane locali. Presenti il vice-Console a Biemme e l'on. Cioppola, oltre 500 persone hanno voluto presenziare alla manifestazione.

I vari oratori, nel ricordare la lotta ed il sacrificio dei nostri partigiani, hanno espresso tutti l'ammiramento ad essere vigili e sempre uniti nella difesa della democrazia; oggi in particolar modo, considerati gli avvenimenti che si susseguono in Italia. Nel corso della manifestazione non si è mancato di sottolineare il contributo che diede l'emigrazione alla lotta per la liberazione del nostro Paese dall'orda nazifascista — contributo che per molti ha significato dolori inenarrabili e in molti, troppi casi anche perdita della vita. In una atmosfera estremamente attenta il prof. Ruffino, ex partigiano, ha letto varie lettere di condannati a morte dal nostro nazifascista e grande è stata la commozione che si è potuta vedere sui volti dei presenti.

CHAUX-DE-FONDS

Nuovo successo de «Il treno del Sud»

Rispondendo all'invito di un animatore del TPR (Teatro Popolare Romano), una rappresentanza della Colonia Libera di Biemme si è recata domenica 2 maggio nel pomeriggio a La Chaux de Fonds per presentare il film: «Il treno del Sud».

Spettatori di questa proiezione erano un gruppo di ragazzi svizzeri tra i 18 e i 25 anni, facenti parte del TPR. Prima di passare alla proiezione, essendo il film parlato in italiano, e quindi non interamente comprensibile dai presenti, la vice-segretaria della CLI Gabrielle Fiorentini ha fatto una breve introduzione (breve ma sostanziosa) spiegando il contenuto del film, e soffermandosi sul fatto che questo era stato realizzato interamente, idea e regia, da un giovane emigrato italiano, Alvaro Bizzarri, che si trovava nella sala. Anche gli attori erano tutti dei lavoratori emigrati. La presenza del regista avrebbe dato la possibilità, alla fine del film, di aprire un dialogo con i giovani.

Dopo la visione del film (la cui trama è ormai nota a tutti i lettori di «Emigrazione Italiana») si è iniziato un vivace dibattito tra i giovani e la rappresentanza della Colonia di Biemme. Soprattutto Bizzarri ha dovuto rispondere a molti interrogativi posti a riguardo della sostanza dei dialoghi svolti attraverso il film.

Attraverso questo colloquio si so-

Il programma è quindi proseguito con la proiezione del film «Papa Cervi». Soffermarsi sulla vita di tutti i presenti conoscevano la storia della sua famiglia; ognuno sapeva del sacrificio dei suoi sette figli; a nessuno era sconosciuta la figura morale e politica di Alcide Cervi. Ciò non di meno ogni partecipante ha seguito la proiezione nel modo più impegnato, segno questo di quanti e quali importanti insegnamenti si ritenga possa dare in ogni occasione il ricordo della triste storia sua e dei suoi sette figli.

Di seguito è stato proiettato il film «Roma città aperta», anche questa pellicola ormai celebre. Per gli emigrati più anziani è stato un rivivere il passato, un ricordare e quindi un ammonire i giovani alla più stretta vigilanza, ad operare per l'unità del movimento operaio, a lavorare per battere tutti i fascismi, per rafforzare la democrazia, per conquistare la pace e la giustizia sociale.

La manifestazione del 25 Aprile a Biemme è dunque stata un grande avvenimento. Di ciò vi è da congratularsi con tutta la nostra collettività e particolarmente con le associazioni locali che hanno saputo battere la strada che sempre dovrebbe essere seguita: la strada dell'unità.

SCHLIEREN E' morto A. Montefiori

Il Comitato direttivo dell'ARLI di Schlieren annuncia a tutto il movimento la morte del carissimo amico Antonio Montefiori. Antonio è deceduto a Zurigo, dopo lunga malattia, lo scorso 3 maggio a soli 41 anni. Lascia la moglie e due bambini.

Antonio Montefiori a Schlieren era conoscitissimo e amato per il suo altruismo. Operava come tutti gli aderenti alla Federazione delle Colonie Libere, era membro del Comitato direttivo dell'ARLI e per tutti è stato un esempio fino a quando la salute non gli è venuta a mancare.

Alla vedova ed ai bambini di Antonio il Comitato direttivo dell'ARLI porge le più sincere condoglianze.

La Segreteria nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiana partecipa al dolore della famiglia Montefiori e la ringrazia vivamente per l'aiuto che sempre diede ad Antonio nell'esplicazione di tutta la Sua meritoria opera sociale.

AARAU

La nuova Segreteria del Regionale

Il 25 aprile, in Aarau, nella riunione precongressuale del Regionale, alla quale erano presenti il Comitato su 16, osservatore per la Federazione Tebaldi, è stato approvato l'allargamento della Segreteria regionale a tutti i presidenti delle singole Colonie.

La composizione della segreteria è risultata la seguente:

Resp. Reg. CESARI, Wettingen; vice Reg. SPINELLI, Aarau; Segretario PERRINI, Zoltingen; vice Segretario MARCHIGNANI, Aarau; Casiere PANCIROLI, Brugg; vice Casiere PALLADINO, Baden; Resp. Femm. KREMOS, Aarau; Resp. zona A SORRENTINO, Spreitenbach; Resp. zona B (non ancora designato); Resp. zona C TARULLO, Hurnenwill; Resp. zona D APRILE, Reinach.

SOLETTA

Nominati i nuovi dirigenti regionali

Al termine del Congresso delle CLI del Comitato regionale di Soletta — Congresso svoltosi in data 2 maggio e del quale diamo in altra parte del giornale la risoluzione finale — sono stati eletti anche i nuovi componenti della Segreteria regionale e si è proceduto alla assegnazione delle relative cariche. Questi i nuovi eletti: Responsabile regionale: *Amedeo Cardamone*; vice Responsabile: *Lorenzo Stigilo*; Segretario: *Giuseppe Pupilli*; Cassiere: *Maurizio Bassolati*; Revisori dei conti: *Carlo Ferrari* e *Mario Clementi*.

Per l'elezione della Giunta federale del nostro movimento il Congresso regionale ha poi deciso di sottoporre a quello nazionale le seguenti candidature: Riccardo Ricci del CRSI di Olten; Amorello Alphonse della CLI di Grenchen; Giuseppe Tracchia del CRSI di Olten; Giuseppe Pupilli della CLI di Gerlafingen.

DUEBENDORF

Indetto il 5° Festival «Giovani voci»

REGOLAMENTO

Art. 1. Possono partecipare al FESTIVAL GIOVANI VOCI solo i cantanti dilettanti, che superano il quattordicesimo anno di età.

Art. 2. I partecipanti devono essere in possesso dello spartito musicale della canzone che intendono presentare.

Art. 3. L'adesione richiede: Due prove nelle serate di giovedì 20 e venerdì 21 maggio, alle ore 20.00, nella sede della Colonia Libera Italiana di Dübendorf.

Art. 4. Il partecipante ha diritto al biglietto d'ingresso gratuito.

Art. 5. Le iscrizioni si ricevono entro il 21 maggio presso Colonia Libera Italiana, Postfach 63 Flugfeld 2 - 8600 Dübendorf. La quota d'iscrizione è di Frs. 15.—.

OSSEQUIAZIONI
a) Chi non si atterrà strettamente al regolamento non sarà ammesso al finale.

PREMI

1. premio: Trofeo con targa
2. premio: Coppa
3. premio: Coppa

Il sottoscritto:

abitante a:

Via:

N.:

s' impegna a partecipare al Festival indetto a Dübendorf da codesta Organizzazione per il 22 maggio 1971, rispettando tutti gli articoli del regolamento.

Firma:

WALDENBURG

Affollatissima la 1° Mostra pi pittura

Tanta gente, come nelle giornate del 1. e 2 maggio, non si era mai vista nelle strade circostanti e all'interno del ristorante Löwen di Waldenburg. Nei suoi locali era infatti allestita la 1. mostra di pittura per l'organizzazione della Colonia Libera Italiana di Valle di Waldenburg.

I concorrenti che hanno esposto sono stati in buon numero e ammirabilissime sono state le loro opere. L'aggiudicazione dei premi è stata effettuata domenica 2 maggio, sempre al ristorante Löwen. La giuria composta da tre cittadini svizzeri competentissimi nel campo artistico, ha assegnato le tre belle coppe in palio secondo quest'ordine: 1. premio: Salvatore Piatella; 2. premio: Alessandro Rizza; 3. premio:

Notizia lieta: l'amico Francesco Ramondo nel corso della manifestazione ha offerto un suo quadro alla CLI, che lo ha messo in palio tra tutti i partecipanti ad una vertente lotteria; è stato assegnato al nr. 136, colore celeste.

GERLAFINGEN

Gita a Mainau

Il direttivo della locale CLI, riprendendo una delle tradizioni attività e venendo incontro al desiderio espresso da molti soci, ha progettato per domenica 6 giugno 1971 una gita turistica all'isola di Mainau (lago di Costanza). Detta gita verrà effettuata con autobus e prevede durante il viaggio una sosta alle cascate del Reno in quel di Schaffusa.

La quota di partecipazione è fissata in Fr. 34.— e comprende un pasto (escluso il bere) che verrà consumato in collettivo presso un noto locale dell'isola suddetta. Ai soci della nostra Colonia, in regola con il tesseramento 1971, sarà fatto uno sconto. Per i bambini fino a 6 anni il viaggio è gratuito. Dai 6 ai 16 anni, la quota di partecipazione è fissata in Fr. 20.—.

Le iscrizioni si chiuderanno il 20 maggio p.v. e sono accettate presso la nostra sede: tutte le domeniche dalle ore 9.30 alle 11.30, oppure presso i consiglieri: Pippi, Bonatti, Quercignrossa e Bartolomei. All'atto dell'iscrizione gli interessati riceveranno tutte le dovute informazioni.

PRATTELN

Gara di pesca

Con la fondazione della sezione «Squalo» a Pratteln è iniziata una attività ricreativa estremamente interessante. Lo scorso 25 aprile è stata organizzata una gara Liegerz, sul lago di Biel. L'esito è stato molto positivo dal punto di vista turistico, non altrettanto quello della pesca dato che il venerdì notte un po' la tova nel padrone... La sezione «Squalo» porterà innunque a conoscenza che il prossimo 6 giugno ha in programma una gara sulle rive del canale Broje. La gara avrà inizio alle ore 08.00 e il giorno indicato e terminerà alle 11.00.

Per iscriversi basta recarsi in sede della CLI di Pratteln oppure scrivere a: CLI — Sezione Squalo — Postfach 36 — 4133 Pratteln. Le quote di iscrizione sono: Fr. 10.— per i soci e Fr. 15.— per i non soci (a tali cifre sono da aggiungere eventuali spese di licenza per non ne è in possesso). Questi i premi in palio: 1. premio: Trofeo Osole Generale d'Italia a Basilea; 2. premio: Coppa offerta dalla ditta F.lli Spanni; 3. premio: Canna da pesca offerta dalla ditta Babi. A tutti i partecipanti: in bottiglia... lo Squalo...
LUCIANO ZANCAI



Chinotto San Pellegrino

S. Pellegrino

La più grande fabbrica europea di bibita.

TRASLOCHI

SVIZZERA-ITALIA

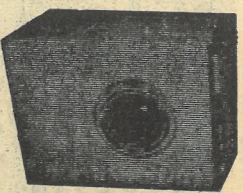
O. HUBER-BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051/42 72 42

GRATIS IN PROVA

(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impa-reggiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-



controllata SEV — Qualità superiore. Fino a 5 kg. di biancheria asciutta trasportabile, anche su ruote 220 op-pure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa) Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto. Si parla italiano

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 - 8047 Zurigo — Telefono 051/54 55 21

per un appetito all'italiana

carne SIMMENTHAL

tutta carne scelta e genuina, da oggi con la gelatina nel classico tipo all'italiana.



UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:
- Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bilach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Usster, Wattwil, Wetzikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

LEGGETE LA BIBBIA

il libro sempre attuale.

Desidero ricevere LA BIBBIA (Antico e Nuovo Testamento), al prezzo di fr. 8.— (spese di rimborso comprese).

Nome e cognome:

Indirizzo:

Incollare su cartolina postale e inviare a: Missione evangelica, (tel. 052/23.35.16) Schützenstr. 62, 8400 Winterthur.



Caoutchou in latex fabbricazione USA ed altre interessanti novità internazionali.

Prezzi e qualità senza concorrenza.

Chiedete il nostro nuovo catalogo, in francese e in tedesco, 12 pagine illustrate e campioni gratuiti, ...ne vale la pena.

Massima discrezione.

BARRIERE SA 1000 Lausanne 4-B.P. 64

A ZURIGO cercasi RAGAZZA

(ev. marito e moglie) per cura bambini e lavori domestici.

Offresi camera spaziosa indipendente + bagno e cucina — Buona retribuzione.

Per informazioni telefonare 051/34.97.06 oppure al 051/47.94.80.

SERVIZIO NOVITA' FILATELICHE:
Vaticano, Italia, S. Marino, Francia, Svizzera, Spagna, Liechtenstein, ONU, Jugoslavia.

FILATELIGI
Desiderate ricevere tutte le nuove emissioni in abbonamento dei sopraccitati Stati?
Risparmiate tempo e denaro rivolgendovi a:

Benedetti Raffaello
Hochstrasse 85
4063 BASILEA
Tel. 081/34 22 54
dopo le ore 19.00
Scrivete i Telefonate!



"Super" distensione...

"Super" godimento...

PARISIENNES SUPER

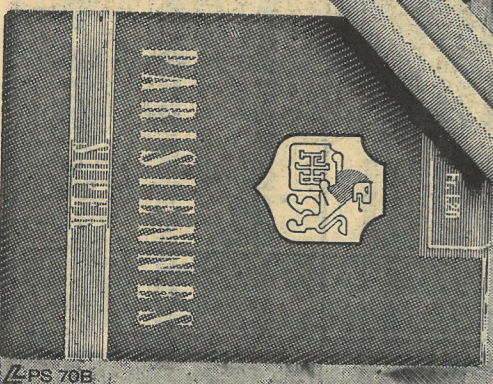
È veramente «Super»...

perciò di gran lunga la preferita!

★ Parisiennes Super: dolcezza naturale

★ «Super»: aroma ricco e genuino

★ «Super»: filtro «PS» perfezionatissimo



Leggete e diffondete EMIGRAZIONE ITALIANA

« EMIGRAZIONE ITALIANA »
Edizione N. 8 — 13 maggio 1971
Direttore: Giovanni Medri
Direttore responsabile:
Gianfranco Bresadola

Redazione e Amministrazione:
Mittlerstrasse 109, 8004 Zurigo
Telefono: 051 - 23 08 20

Abbonamenti:

Sostenitore Fr. 25.—
Estero Fr. 16.—
Svizzera Fr. 8.—
Una copia singola Fr. 0,50

Pubblicità cts. 40 al mm.

Tiratura controllata: copie nr. 10.862

Tipografia stampatrice:
Gratice Bellinzona S.A.

Foto e manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Dopo la rivalutazione del franco : Perché non ha svalutato il dollaro ?

Per la terza volta in tre anni è scoppiata la crisi monetaria. Domenica 9 maggio la Svizzera e l'Austria hanno rivalutato le proprie monete mentre l'Olanda e la Germania di Bonn hanno stabilito che il fiorino e il marco sottostaranno per il momento al cambio fluttuante. Cosa significa tutto questo ? Quali le conseguenze per tutti i lavoratori e in particolare per gli emigrati ?

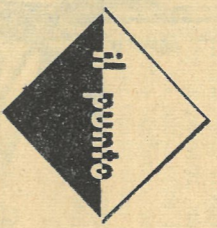
Spiegare tutta la questione non è cosa facile, pertanto diciamo subito che « Emigrazione Italiana » tornerà sull'argomento. In ogni caso, questi i fatti essenziali.

La prima delle più recenti crisi monetarie aveva avuto quale protagonista l'oro. Era infatti nell'aria la voce che il prezzo dell'oro, fissato oltre 30 anni fa a 35 dollari per oncia, avrebbe subito un aumento, quindi i grandi speculatori avevano iniziato una vera e propria « caccia all'oro ». Questo aumento avrebbe dovuto avvenire in quanto gli Stati Uniti avevano visto scendere le loro riserve d'oro da 23 a 11 miliardi di dollari mentre i dollari-carra che circolavano all'estero raggiungevano ormai i 36 miliardi. La cosa più giusta sarebbe stata che il dollaro svalutasse il proprio valore di cambio rispetto alle altre monete, dato che gli USA non potevano più garantire la propria moneta con altrettanto oro. Domandarono invece di non essere più obbligati a cambiare i dollari-carra distribuiti all'estero con oro, e le nazioni occidentali accettarono perché solidali con la guerra degli Stati Uniti in Vietnam — principale ragione, questa, della macroscopica erosione della loro riserva in oro. In seguito i dollari-carra vargarati all'estero aumentarono ancora, tanto da raggiungere — affermano gli economisti — i 60 miliardi. Il dollaro, insomma, ha continuato a perdere di valore senza che gli USA accettassero di riequilibrarlo rispetto alle altre monete. Per esempio — calcolano gli economisti — il valore attuale del dollaro rispetto alla lira non è di 622 lire bensì, al massimo, di 480 lire.

Ma gli USA non vogliono svalutare (all'estero il loro potere d'acquisto sarebbe grandemente diminuito) anzi chiedono che siano le monete europee a rivalutare. Cosa significa questo ? Per la Svizzera, che come noto ha rivalutato il franco del 7%, tutto questo significa che venderà meno prodotti all'estero dato che le sue esportazioni verranno a costare, in quei Paesi che hanno mantenuto stabile il valore della moneta, il 7% in più. Ora, se è vero che per l'emigrato italiano che manda in patria 100 franchi il mese, oggi, al momento del cambio in lire, ne riceverà 107, è però altrettanto vero che la maggior parte del prodotto nazionale svizzero è destinato all'esportazione e, siccome ora sarà più difficile vendere sui mercati esteri, i padroni avranno un argomento in più per non concedere gli aumenti salariali che gli operai chiedono in causa del crescente costo della vita. In sostanza, dunque, e pur se con la rivalutazione in una certa misura si frena l'arrivo in Svizzera di dollari-carra cui non corrisponde né un valore reale né l'esistenza d'una mole adeguata di prodotti, quindi quella che si importa è la inflazione di un altro paese, permettendo al dollaro di non svalutare si fa pagare ai lavoratori europei la crisi dell'economia americana. Secondo certi economisti la crisi monetaria può essere risolta soltanto togliendo di mez-

zo quelle che sono definite le due cause principali: vale a dire obbligare gli USA a coprire il deficit con l'estero e impedire l'anarchia nel movimento dei capitali. Oggi, per esempio, è ovviamente per ragioni di solidarietà internazionale tra capitalisti, l'Italia è obbligata ad acquistare a 622 lire l'uno tutti i dollari che le vengono offerti, indipendentemente dal loro valore reale. Viene spontaneo di domandarsi a questo punto: chi comanda in casa nostra ?

A.L.F. SELENA



Spigolando ...

« In sintesi, per essere disposti a investire nel Mezzogiorno, gli imprenditori hanno bisogno di: partecipare direttamente alla elaborazione dei piani di sviluppo per il Mezzogiorno, di finanziamenti anche di piccoli risparmiatori, di tecnici «adomesticati», di sindacati «buoni». « Cosa offrono loro in cambio di tutto questo ? Ma, naturalmente: la loro « capacità imprenditoriale » ! » (Giancarlo Imperatori su « Azione Sociale »)

« Lo stesso comportamento delle forze dell'ordine e della magistratura, di fronte ad eventi di eccezionale gravità, è apparso spesso condizionato o contraddittorio, ponendo in dubbio la certezza del diritto, la uguaglianza dei cittadini davanti alla legge ed il rispetto di principi, pur sanciti dalla nostra Costituzione democratica, quali ad esempio il diritto di proprietà e la libertà industriale di intraprendere e lavora- re ». (...)

« Eppure le riforme sono urgenti ed ormai non procrastinabili. Esse devono farsi, e sarebbe possibile farle, ad una condizione essenziale: che tutti gli italiani riconoscessero ed accettassero i sacrifici necessari alla loro realizzazione. Viceressa proprio coloro che più vivacemente le rivendicano, operano in modo da renderle impossibili o almeno assai più difficili. Basti pensare all'assurdo sciopero generale del 7 aprile ». (Dalla relazione dell'ing. Lombardi all'assemblea annuale della Confindustria)

« Se un sindacato pretendesse di rovesciare il sistema non rispettandone le regole, esaltando una continua esigenza di lotta, ritenendo che tutto al di fuori di sé stesso gli sia ostile, ricercando la esasperazione dei contrasti, pensando e insegnando che dalla esasperazione dei contrasti e dal permanere e dall'accertarsi della conflittualità in ogni direzione, non solo all'interno dell'azienda, ma nei confronti dei legislatori, del governo e dello Stato... » (Il sindacato italiano dipinto dal segretario della Democrazia cristiana, Forlani, al Consiglio nazionale del suo partito in data 19.4.71).

« Le casse di risparmio rappresentano un terzo del sistema creditizio italiano. Settantacinque presidenti su un totale di 89 casse di risparmio sono democristiani, il che significa che il Partito di maggioranza relativa controlla direttamente

La FILEF ...

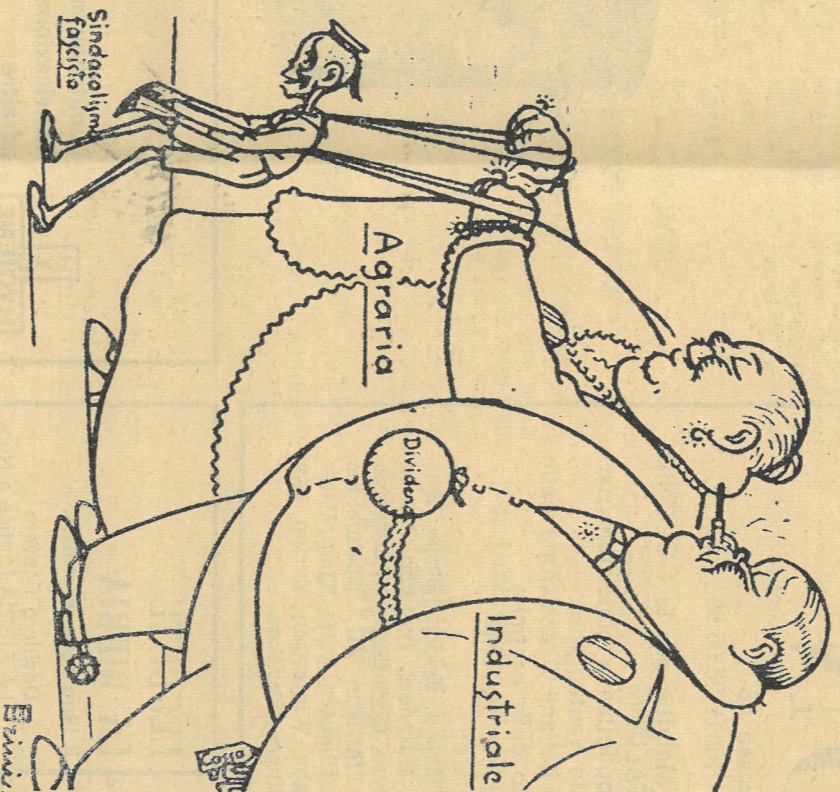
● **continuazione dalla 2a pag.** culturalmente validi, la politica socialista, a partire dagli esiti nido.

Perché siano raggiunti risultati positivi la FILEF richiama l'attenzione di tutti i lavoratori sulla necessità di una adeguata ripresa dell'azione unitaria e di massa, che anzitutto colleghi tutti gli emigrati ai lavoratori e alle forze democratiche elvetiche, che unisca tutti coloro che soffrono le conseguenze degli attuali processi di ristrutturazione capitalistica. A questi processi, di concentrazione a livelli nazionali e internazionali, risalgono i tassi di inflazione, gli alti costi delle abitazioni, la carenza dei servizi sociali per tutti, immigrati e lavoratori svizzeri. L'unità dei lavoratori deve anche consentire che falliscano le campagne razziste le quali tendono ad attribuire alla presenza degli immigrati i mali tipici della politica dei monopoli. Un nuovo trattato di emi-

grazione dovrà rinsaldare, nell'interesse dei lavoratori dei due Paesi, tutti i reciproci rapporti.

Il recente tuttuoso episodio di Zurigo, frutto del clima che la destra razzista tenta di imporre a tutta la Confederazione — l'uccisione dell'operaio Zardini — ha nello stesso tempo mostrato la presenza, in ambienti nuovi, di forze democratiche e antirazziste. Le associazioni degli emigrati commetterebbero un errore se non venissero ricercati con pazienza e perseveranza, e sviluppati tutti i collegamenti unitari possibili. Si commetterebbe un errore se si trascurasse la presenza e l'attività nei sindacati, che possono essere organismi di sempre più efficace tutela dei comuni interessi delle classi lavoratrici. Occorre superare quei ritardi, che ancora permangono, nella ricerca di corrette soluzioni unitarie per giungere alla patria.

Anche la rete delle associazioni degli emigrati — e anzitutto le Colonie Libere — richiedono un rafforzamento per poter con successo as-



intero sistema e, attraverso di esso, il finanziamento degli enti locali che si appoggia in gran parte appunto alle casse di risparmio. La medesima situazione di monopolio politico pressoché totale si trova negli istituti regionali di credito agrario, fondiario e industriale.

Se poi esaminiamo gli istituti centrali di categoria delle casse di risparmio si scopre che sono democristiani tutti i presidenti, tutti i vice-presidenti e tutti gli amministratori ed è appunto in questi istituti centrali che viene decisa la politica creditizia del sistema delle casse di risparmio ».

(da « L'Espresso » Economia - Finanza del 2 maggio 1971)

« Recentemente l'UNALIE ha promosso un convegno nel Lussemburgo dove è stato stilato un importante documento; nessuno dei vari giornali a cui ho personalmente ho spedito il documento se ne è intressato, tranne forse uno di seconda mano. Tutto questo dimostra sinteresse credo sia in parte colpa nostra. E tutto questo accadrà mentre la FILEF metteva in circolazione un libro bianco denigrando a torto o a ragione l'operaio del Governo e delle Missioni cattoliche all'estero, sostenendo a spada tratta la lotta di classe anche all'estero. Retteranza poi velenosi attacchi alle nostre autorità consolari, ai partiti e alla polizia in Italia.

« Tutto ciò ripetuto è colpa nostra.

zamento per poter con successo as-

olvere ai loro complessi compiti. Per una politica efficace dell'emigrazione sono necessari collegamenti nuovi, e, tra questi, forme più strette di intesa tra FILEF e Colonie Libere. La politica dell'emigrazione non può discendere dall'alto indipendente dal lavoro e dall'unità delle masse interessate.

Per quanto riguarda la condizione più generale degli emigrati italiani e del loro familiari nella Confederazione, specie perché sia possibile articolare i programmi per cantone e per città, la FILEF propone di avviare un'indagine, del tipo di quella già svolta nei Paesi della Comunità Economica Europea.

Particolari forme di mobilitazione e di lotta si ravvisano opportune per i *frontalieri*, in modo da raccogliere la crescente richiesta che da essi proviene, comprese azioni di sciopero, ove fossero ancora trascurati i loro problemi.

La Segreteria della FILEF osserva infine, che una reale azione di tutela degli operai emigrati all'estero e delle loro famiglie da parte del governo italiano non può esaurirsi nell'iniziativa, certamente importante e necessaria, per nuovi accordi. Vi è tutta una parte di tutela, mancando la quale viene indebita la stessa azione per nuovi accordi, che spetta al governo italiano decidere: nuovi strumenti di politica scolastica al servizio della cultura e non della semplice assistenza, l'estensione della previdenza a coloro che in Italia ne sono esclusi (certe categorie di emigrati, o stagionali, o frontalieri, e loro familiari), le misure di sviluppo economico che liquidino la cause del l'esodo e favoriscano il reinserimento in Italia. In tale senso vanno le attuali lotte, dei lavoratori per le riforme, il Mezzogiorno, la piena occupazione del lavoro straordinario.

Occorre che entro l'anno sia convocata la Conferenza nazionale dell'emigrazione per rapportare la politica dell'emigrazione al quadro più valido di riferimento: le forme di struttura. Appunto se si affrontano giustamente tutti questi problemi si potranno evitare negative previsioni e prospettive per l'occupazione e per l'emigrazione, e potrà creare la forza contrattuale sia dei lavoratori emigrati e sia del governo italiano nei confronti delle autorità dei Paesi ospitanti. La lotta stessa degli emigrati può acquistare efficacia sempre maggiore se, in nessun momento, verranno separati i problemi del raggiungimento della parità e del diritto al rientro in patria.

De Lorenzo da monarchico a fascista

L'ex generale Giovanni De Lorenzo è entrato a far parte della « parrocchia » che più gli si confa: ha lasciato il PDIVM, nelle cui liste era stato eletto deputato il 19 maggio 1969, ed è passato armi e bagagli nel MSI.

Come noto il generale Giovanni De Lorenzo è stata una delle massime autorità militari italiane: dal dicembre del 1955 all'ottobre del 1962 è stato alla testa del SIFAR; nei quattro anni seguenti ha comandato l'arma dei carabinieri; nel febbraio del 1966 il Consiglio dei ministri lo nominò capo di Stato maggiore dell'Esercito; ha mancato soltanto d'un pelo la nomina a capo di Stato maggiore generale. Il 15 aprile 1967 il governo fu costretto a destituirlo in seguito alle clamorose rivelazioni inerenti i famosi fascicoli illegali del SIFAR (schedature di migliaia e migliaia di cittadini) e all'appuntamento del cosiddetto « piano Solo » con il quale nel 1964 De Lorenzo e i militari avrebbero dovuto prendere il potere.

RADIO — TV

Mayer-Bargellini

Neuhausen, Zentralstrasse 68
telefono (053) 2 15 05

RADIO — TV

Mayer-Bargellini

Obergasse 18, 8400 Winterthur
telefono (052) 23 90 65

Sconto in contanti - pagamento rateale

montaggio antenne - tutte le riparazioni

Settore elettro-domestici